

87.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		<b>Economia e finanze.</b>	
<i>Mozioni:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Bonelli .....	1-00116 2627	D'Alessio .....	4-00841 2646
Bonelli .....	1-00117 2630	<b>Giustizia.</b>	
Zuconi .....	1-00118 2636	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Appendino .....	1-00119 2639	Dori .....	4-00837 2646
Porta .....	1-00120 2640	<b>Infrastrutture e trasporti.</b>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
<b>Presidenza del Consiglio dei ministri.</b>		Traversi .....	5-00700 2647
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Traversi .....	5-00704 2648
Peluffo .....	5-00701 2642	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Todde .....	5-00703 2643	Fede .....	4-00834 2649
<b>Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.</b>		<b>Interno.</b>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Forattini .....	5-00702 2644	Vietri .....	4-00836 2650
<b>Ambiente e sicurezza energetica.</b>		Fratoianni .....	4-00840 2651
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<b>Istruzione e merito.</b>	
Fontana Ilaria .....	5-00699 2644	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Mura .....	4-00835 2652
Orrico .....	4-00838 2645	<b>Salute.</b>	
		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
		Vietri .....	5-00705 2652

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<b>Pubblicazione di testi riformulati</b> .....	2654
Zanella .....	4-00839 2653	<i>Mozioni:</i>	
<b>Apposizione di una firma ad una interrogazione</b> .....	2654	Ruffino .....	1-00081 2654
		Cattaneo .....	1-00083 2659

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,  
premessi che:

l'Italia ha sottoscritto gli obiettivi climatici dell'Onu a partire dall'accordo di Kyoto e dalla COP 21 di Parigi, nonché nelle istituzioni europee in linea con gli obiettivi del *Green Deal* e della legge sul clima entrata in vigore il 29 luglio 2021, regolamento CEE/UE 2021 n. 1119 che stabilisce l'obiettivo vincolante della neutralità climatica entro il 2050;

il piano *Fit for 55* dell'Unione europea impone un'accelerazione nei processi di modernizzazione industriale a partire dal settore automobilistico che, secondo un'analisi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, porterà ad un aumento dell'occupazione in questo settore del 6 per cento;

il piano *Fit for 55* vincola il sistema energetico del nostro Paese al raggiungimento entro il 2030 di almeno il 72 per cento della generazione elettrica da fonti rinnovabili, fino a raggiungere il 100 per cento nel 2050;

molti Paesi europei hanno adeguato i loro piani energetici a questi ambiziosi obiettivi; la Germania prevede che nel 2030 l'80 per cento del proprio fabbisogno di energia elettrica sarà soddisfatto da fonti rinnovabili, per arrivare al 100 per cento nel 2035, e sta definitivamente chiudendo le sue centrali nucleari, mentre l'Italia ha un Pniec, piano energia e clima, che ad oggi non rispetta gli obiettivi climatici previsti dall'Unione europea;

il 19 gennaio 2023, il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha dichiarato che «Dobbiamo prendere in seria considerazione il nucleare di quarta generazione che dà dei margini di sicurezza maggiore e che può essere il futuro del nostro Paese fino a poi arrivare alla fusione. Nel medio lungo periodo non l'Italia o la Unione europea,

ma il mondo deve trovare forme di energia più avanzate. (...) Dobbiamo ripensare al nucleare di quarta generazione, non è il tema del *referendum* che riguardava prima e seconda generazione »;

numerosi scienziati, esperti di energia nucleare, tra cui il fisico Angelo Tartaglia, Politecnico di Torino, il fisico Massimo Scalia, Università di Roma « La Sapienza », il chimico Vincenzo Balzani, Università di Bologna e Accademia dei Lincei, il fisico Francesco Gonella, Università Ca' Foscari di Venezia, il chimico ambientale Sergio Ulgiati, Università Parthenope di Napoli, il fisico Federico Butera, Politecnico di Milano, hanno rimarcato che la principale caratteristica dei reattori di quarta generazione è quella di non esistere. Si tratta ancora di progetti, di varia tipologia, ma la tecnologia utilizzata è sempre quella della fissione nucleare dei precedenti modelli di prima, seconda e terza generazione, che non risolve nessuno dei problemi che le sono intrinseci riguardo alla sicurezza e alla gestione delle scorie, con riferimento specifico ai prodotti della fissione. Tra questi, si continua a parlare dei cosiddetti reattori veloci autofertilizzanti, con ancora maggiori problemi di sicurezza e gestione delle scorie. Si tratta in generale di investimenti enormi su tecnologie i cui tempi di realizzazione sono semplicemente incompatibili con l'urgenza imposta dalla situazione eco-climatica. A rendere ancor meno sensata la scelta del nucleare, si tratterebbe di investimenti sottratti a tecnologie già disponibili e ingegnerizzabili su larga scala (solare, eolico), che richiedono investimenti infrastrutturali già largamente penalizzati a favore dei sussidi alle fonti fossili, che con la scelta nucleare rischierebbero di veder accantonata l'unica strategia energetica coerente ed efficace nei tempi richiesti dalla situazione emergenziale;

è ormai risaputo e sono consolidati i risultati di innumerevoli studi epidemiologici e sperimentali che mettono in evidenza l'aumento di tumori di varie sedi anche a dosi molto basse, ripetute e prolungate nel tempo, com'è il caso per gli addetti alle centrali e le popolazioni residenti vicine a centrali o depositi di scorie;

senza parlare poi dei danni alla salute derivanti da un incidente nucleare che purtroppo non si può mai escludere. La produzione di energia da fonte nucleare rilascia, è vero, una più bassa quantità di  $\text{CO}_2$  rispetto alle fonti fossili, ma non rispetto alle fonti rinnovabili (solare, eolica, idroelettrica, biomassa, geotermica). Inoltre, non si può definire « pulita », perché ha enormi impatti negativi di altra natura sull'ambiente circostante. Le centrali nucleari oggi in funzione sfruttano l'energia liberata nelle reazioni di fissione e lasciano come residuo i prodotti della fissione stessa, radioattivi e nocivi per migliaia di anni. La gestione definitiva di tali scorie non è stata risolta e la maggior parte delle scorie prodotte finora nel mondo si trova in depositi temporanei;

non esistono al mondo, al momento, depositi definitivi per le scorie radioattive. Negli Stati Uniti un deposito geologico « definitivo » è stato ipotizzato nella Yucca Mountain, nello Stato del Nevada. Autorizzato dal Congresso nel 2002, lo stesso Congresso ha tagliato i fondi nel 2011, con una complessa vicenda di *stop-and-go* che ha lasciato il deposito in un limbo di incertezza rendendo di fatto impossibile la sua realizzazione. Particolarmente istruttiva è la vicenda del sito tedesco di Schacht Asse II, ora dismesso. Ricavato in una ex-miniera di salgemma e di potassio a profondità comprese tra 500 e 750 metri, ha cominciato ad essere utilizzato a fine anni '60. L'uso è stato interrotto a fine anni '90, dopodiché si sono cominciati a fare dei piani di chiusura del sito, previa però la riestrazione delle scorie radioattive già immagazzinate. Quest'ultima operazione si sta rivelando estremamente complessa e costosa, oltretutto parzialmente impossibile. Attualmente si prevede l'avvio delle operazioni di recupero e spostamento dei materiali in un deposito superficiale temporaneo a partire dal 2033. L'unico deposito per ora dichiarato ufficialmente « definitivo », anche se non ancora operativo, è quello di Onkalo in Finlandia, prossimo al sito di Olkiluoto che ospita le tre centrali nucleari di Olkiluoto, attive, che alimentano la rete elettrica finlandese. Il deposito, è stato sca-

vato dentro un basamento di granito a profondità comprese tra i 400 e i 500 metri; dovrebbe entrare in funzione a partire dal 2025. Ovviamente, anche di questo deposito al momento non si può dire nulla circa sicurezza e costi globali. Prima di parlare di ipotetici nuovi progetti di energia nucleare in Italia, sarebbe bene che il Governo dicesse cosa intende fare con le scorie dei precedenti impianti nucleari italiani (Cavorsani, Latina, Trino Vercellese, Garigliano e altri minori), dismessi ma tutt'altro che smantellati e in sicurezza, precisando dove, come e quando verrebbe realizzato un impianto definitivo, per tali scorie, prima di produrne altre. Inutile dire che tale impianto dovrà essere discusso con le popolazioni locali garantendone sicurezza e affidabilità;

come riportato da uno studio della danese *Aarhus University* sui rischi di progetto delle varie tecnologie per la produzione elettrica, il nucleare è un vero disastro in quanto a costi che lievitano e a ritardi di costruzione. Dei 180 impianti nucleari censiti dallo studio, per 117,6 gigawatt di potenza, a fronte d'investimenti iniziali per 459 miliardi di dollari si sono avuti sforamenti per 231 miliardi e per 9 centrali su 10 si è speso più di quanto preventivato;

nella centrale nucleare di Flamanville, in Francia, con reattore di « terza generazione *plus* » da 1,6 gigawatt, in costruzione dal 2007 e i cui lavori non sono ancora terminati, i costi sono passati da 3,7 miliardi di euro a 19 miliardi di euro. Nella centrale nucleare di Olkiluoto 3 (OL3) da 1,6 gigawatt, in Finlandia, il costo è passato da 3 miliardi di euro a 11 miliardi di euro, senza tener conto degli oneri finanziari. La società Areva è fallita a causa delle perdite economiche del cantiere di OL3 ed è stata riorganizzata con due nuove *newco*. A Hinkley Point, Inghilterra, sono in costruzione due reattori da 1,6 gigawatt l'uno, i lavori non sono terminati, ma i costi sono arrivati a 26 miliardi di sterline ovvero 30 miliardi di euro con un aumento del 50 per cento rispetto alle previsioni;

il costo medio a consuntivo per 1 gigawatt di energia nucleare per gli im-

pianti costruiti in Europa, prendendo a riferimento il costo più basso, è di 10 miliardi di euro: realizzare 40 gigawatt di energia nucleare significherebbe per lo Stato italiano un investimento di non meno di 400 miliardi di euro, pari a circa il 21 per cento del prodotto interno lordo italiano nel 2022. Va sottolineato che *Next Generation EU* raccomanda che il 40 per cento degli obiettivi energia-clima al 2030 sia realizzato entro il 2025, cioè, per l'Italia, almeno altri 28 gigawatt da installare entro quella data;

EDF, il colosso dell'energia francese che gestisce le centrali nucleari, dopo una capitalizzazione in borsa pari a 3,1 miliardi di euro e la nazionalizzazione del restante 16 per cento di azioni pari a 9 miliardi di euro, ha subito nel 2022 una perdita di 17,9 miliardi di euro arrivando ad un debito di 64,5 miliardi di euro, il più pesante della sua storia. Vale la pena ricordare che la sua esposizione debitoria, come quella di Areva, sono state assorbite dal Governo francese nel bilancio nazionale, ma in realtà ricadranno anche sui cittadini europei, italiani inclusi, a seguito dell'inserimento del nucleare nella tassonomia « verde ». In Francia, su 58 reattori nucleari, una buona parte sono fermi a causa della corrosione e della siccità (un reattore da 1 gigawatt necessita di 1.800.000 litri di acqua al minuto per il raffreddamento). In particolare quest'ultimo problema non può essere trascurato, in considerazione della notevole siccità che affligge il nostro Paese e l'Europa nel suo insieme;

la società EDF e il Governo inglese hanno ratificato un'intesa che stabilisce il prezzo dell'energia prodotta dalla centrale di Hinkley Point, sterilizzato per i prossimi 35 anni a 120 euro/megawattora. Per competere con le fonti rinnovabili, il nucleare dovrebbe arrivare a un Lcoe di « 40-80 USD/MWh, compresi i costi di smantellamento e gestione dei rifiuti ». Al momento, è ben lontano da questa possibilità (*Lazard's levelized cost of energy analysis-version 15.0*);

l'alto costo dell'energia nucleare non risolve il problema che il sistema econo-

mico e sociale si trova a fronteggiare dopo lo *shock* drammatico della speculazione energetica che ha portato ad un aumento insostenibile delle bollette, ovvero non assicura la disponibilità di energia pulita e a basso costo;

l'Italia nel 2022 ha consumato 68,5 miliardi di metri cubi di gas con una diminuzione di 7 miliardi di metri cubi rispetto al 2021, mentre la disponibilità di gas è stata di 75,7 miliardi di metri cubi nel 2022, un dato invariato rispetto al 2021. Una quantità pari a 4,6 miliardi di metri cubi è stata esportata all'estero. Questi dati dimostrano che l'attuale sistema di infrastrutturazione energetica in Italia per l'approvvigionamento di gas non solo ha garantito il fabbisogno industriale e civile, ma ha visto aumentare le esportazioni rispetto al 2021 del +199 per cento;

i dati succitati evidenziano come le autorizzazioni per i rigassificatori di Piombino e Ravenna non siano funzionali a garantire la sicurezza energetica, ma piuttosto a trasformare l'Italia in un *hub* del gas per venderlo in Europa. Ciò anche alla luce della volontà del Governo di voler realizzare nuovi rigassificatori, ritardando così la transizione energetica verso le fonti rinnovabili;

in una strategia energetica coerente con gli obiettivi europei e dell'Onu anche l'economia circolare assume un ruolo strategico. In questa ottica, il perseguire l'obiettivo di realizzare nuovi inceneritori, come previsto a Roma, non appare coerente a tali obiettivi,

impegna il Governo:

- 1) a sostenere gli impegni europei sul *Green Deal*, sulla legge sul clima, sul piano *Fit for 55* e sulla direttiva sul risparmio energetico;
- 2) ad aggiornare quanto prima il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), adeguandolo agli obiettivi climatici previsti dall'Unione europea;
- 3) a rispettare la volontà degli italiani espressa contro il nucleare, con ben due *referendum* popolari;

- 4) a fornire ogni elemento utile al Parlamento, prima del G7 di Hiroshima, in merito alla posizione che intenderà assumere sull'energia e su come intenderà raggiungere l'obiettivo 72 per cento di fabbisogno elettrico da rinnovabili entro il 2030;
  - 5) a fornire ogni elemento utile al Parlamento in merito alle iniziative che intende adottare per l'individuazione del deposito unico nazionale da definire entro il 1° gennaio 2024, e garantire la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale di tutti i siti temporanei e delle strutture del territorio nazionale dove sono attualmente collocati i rifiuti radioattivi;
  - 6) ad adottare iniziative volte a finanziare la ricerca per i nuovi sistemi più efficienti di accumulo di energia e favorire le imprese che sono impegnate nella produzione dei sistemi di accumulo;
  - 7) a proseguire nella ricerca sulla fusione nucleare;
  - 8) ad adottare iniziative volte a rivedere le autorizzazioni per gli impianti di incenerimento di rifiuti a partire dalla gestione commissariale di Roma Capitale, che sono impianti energeticamente a saldo negativo e non coerenti con gli obiettivi dell'economia circolare;
  - 9) ad adottare iniziative volte a semplificare le procedure autorizzative per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili, assegnando ad ogni regione obiettivi chiari e non derogabili; a investire nell'adeguamento della rete di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica ai nuovi obiettivi di energie rinnovabili;
  - 10) a favorire la diffusione delle comunità energetiche rinnovabili (Cer) approvando i decreti attuativi ancora mancanti o incompleti e accelerare la pubblicazione dei bandi del PNRR per la concessione di contributi a fondo perduto per i comuni, riducendo il costo dell'energia elettrica per famiglie e imprese;
  - 11) ad adottare iniziative volte a prevedere entro dicembre 2023 un piano strutturale di 15 anni per il risparmio energetico edilizio che preveda incentivi per i redditi medio bassi finanziati anche attraverso l'eliminazione graduale dei Sad, sussidi ambientalmente dannosi, stimati in 41 miliardi di euro/anno;
  - 12) ad adottare iniziative volte a revocare, alla luce dei dati del bilancio energetico del gas del 2022, le autorizzazioni per i rigassificatori di Piombino e Ravenna e a confermare la chiusura delle centrali a carbone nei tempi previsti dalla Sen.
- (1-00116) « Bonelli, Zanella, Fratoianni, Zarratti, Borrelli, Dori, Evi, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti ».
- La Camera,  
premessò che:
- la siccità in Italia sta diventando sempre più comune negli ultimi decenni, con conseguenze devastanti per l'agricoltura, l'ambiente e la popolazione. Le cause principali della siccità sono legate al cambiamento climatico, che sta aumentando la temperatura globale e alterando i modelli di precipitazione, ma anche a un uso insostenibile della risorsa idrica;
- il grido di allarme lanciato dagli scienziati dell'Ipcc (il Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici) con l'ultimo rapporto pubblicato a fine marzo 2023, indica chiaramente come non ci sia più tempo da perdere per fronteggiare l'emergenza climatica. Il surriscaldamento del pianeta, con un aumento della temperatura media globale di 1.1 °C rispetto all'era preindustriale (1850-1900), sta già avendo impatti diffusi e disastrosi che colpiscono la vita di milioni di persone in tutto il mondo, con l'aumento di ondate di calore, siccità e inondazioni che stanno già superando il livello di guardia;
- in questo scenario si inserisce l'estate 2022, forse quella dove si è registrata

la peggiore siccità in Europa da 500 anni a questa parte e il 2023 che si preannuncia ancora più drammatico. L'Italia ha chiuso il 2022 con un pesante *deficit* idrico, aggravato dalla siccità che ha colpito duramente tutto il Nord e parte del Centro per oltre un anno. A subire le conseguenze maggiori sono stati soprattutto i terreni irrigui e i prati-pascoli, che sono stati colpiti da un intenso *deficit* di pioggia di lungo periodo, ma la siccità ha influito pesantemente anche sull'agricoltura e sull'energia idroelettrica prodotta, che ha subito una forte riduzione di circa il 40 per cento. Secondo i dati della piattaforma Entso-E, il calo è visibile già dalla metà del 2021, ma il 2022 è stato un anno eccezionale rispetto ai sei precedenti e anche i valori dei primi mesi del 2023, sono molto inferiori aggravando ulteriormente la situazione;

appare molto preoccupante la situazione della siccità nel Nord-Ovest del Paese, come evidenziato da diverse fonti, in particolare, l'Ordine dei geologi, che ha riferito come le riserve di acqua in Lombardia sono di circa il 45 per cento in meno rispetto alla media tra il 2006 e il 2020, con il livello dei laghi inferiore di poco più del 50 per cento e il manto nevoso sulle montagne solo al 46,2 per cento della media. Questa grave siccità ha causato il ridotto livello dei fiumi e dei laghi della regione, che rappresenta un problema per l'ecosistema e per le attività umane che ne dipendono. Rispetto al massimo valore d'invaso il Lago di Garda, ad esempio, ha un riempimento del 35 per cento, che lo porta a soli 13 centimetri dal *record* minimo del periodo risalente al 1989, mentre il Lago di Como ha una percentuale di riempimento pari al 20 per cento e un livello di -5,8 cm, circa 20 cm al di sotto dei livelli normali. Il Lago Maggiore ha un riempimento del 38 per cento, inferiore alla norma, mentre il Fiume Po a Ponte della Becca (Pavia) si trova a -3,2 metri rispetto allo zero idrometrico, con le rive ridotte a spiagge di sabbia come in estate;

l'altra causa della siccità in Italia è l'uso insostenibile dell'acqua, di cui non conosciamo appieno i consumi annui. Se per gli usi civili, periodicamente rilevati

dall'Istat, sappiamo che si erogano ai cittadini circa 4,7 miliardi di metri cubi l'anno, ai quali va aggiunto un terzo dovuto alle perdite delle reti di distribuzione, le stime sugli usi industriali non sono mai state aggiornate da oltre 20 anni, mentre l'incertezza maggiore riguarda gli usi irrigui. Il Censimento dell'agricoltura 2010 stima che per irrigare i 2,42 milioni di ettari di superficie irrigua nazionale si impiegano circa 11,1 miliardi di metri cubi all'anno, che tenuto conto delle elevate perdite di distribuzione delle reti irrigue implicherebbe un prelievo di circa 25 miliardi di metri cubi;

al netto delle perdite l'Italia è il Paese dell'EU con i consumi domestici più elevati (220 litri/abitante/giorno contro i 150 della Grecia e i 132 della Spagna – fonte: Blue Book 2022) e ciò per la totale mancanza di incentivi per favorire la diffusione di soluzioni che nel resto d'Europa si stanno diffondendo, come la raccolta della pioggia e il riuso delle acque grigie depurate;

la fatiscenza degli acquedotti porta ad una perdita di acqua pari al 42 per cento, potremmo dare da bere ad una popolazione di 40 milioni di abitanti: nonostante questa emergenza infrastrutturale il PNRR prevede solo 900 milioni di euro di investimento per affrontare la dispersione dell'acqua dalle condutture;

l'azione condotta fin qui dai Governi è stata per lo più improntata ad un uso reiterato dei commissariamenti, da quelli per il dissesto idrogeologico a quelli per accelerare la predisposizione e attuazione del Piano nazionale di interventi nel settore idrico, dal commissario unico nazionale per la depurazione, ai commissari delegati per gli interventi urgenti per la gestione della risorsa idrica con un approccio dettato dall'emergenza e dall'estemporaneità degli interventi, per lo più di carattere infrastrutturale e di ulteriore artificializzazione del reticolo idrico, senza affrontare in modo ordinario e pianificato la gestione delle acque;

nel nostro Paese attualmente vi sono 532 grandi dighe, di cui solo 374 in pieno

esercizio, mentre 7 risultano ancora in costruzione, 76 in attesa di collaudo, 41 a invaso limitato e 33 fuori esercizio temporaneo (Annuario dei dati ambientali 2020, Ispra, 2021), mentre per le piccole dighe sono state raccolte informazioni su 26288 invasi, molti dei quali recentemente costruiti. Da rilevare poi che, sulla spinta degli incentivi, gli impianti di produzione di energia idroelettrica e la conseguenza frammentazione del reticolo idrico soprattutto montano, sono aumentati enormemente nell'arco di un decennio, passando da 2249 nel 2009 a 4337 nel 2018 (Terna, 2018). Impianti piccoli, con un contributo energetico strategico trascurabile (+0,7 per cento di potenza installata in 10 anni) ma con elevati impatti ambientali;

in Italia, come in altri Paesi mediterranei, le politiche di approvvigionamento idrico hanno puntato ad accrescere la « capacità di regolazione » dei deflussi superficiali, creando invasi in cui accumulare le acque nel periodo piovoso per utilizzarle durante quello arido. Questa strategia ha tuttavia ben pochi margini per essere ulteriormente attuata, considerando che le sezioni dei corsi d'acqua dove era più facile ed efficace realizzare invasi sono ormai già abbondantemente sfruttate e che il riempimento dei volumi di accumulo esistenti sta diventando sempre più difficile a causa del mutato regime delle precipitazioni, a partire da quelle nevose, visto che con i grandi laghi alpini e gli invasi artificiali semivuoti sembra molto ottimistico pensare che realizzarne di nuovi possa risolvere il *deficit* idrico;

negli ultimi decenni, sono risultati sempre più evidenti i notevolissimi impatti ambientali e socio-economici degli sbarramenti dei fiumi. Secondo l'analisi delle pressioni sulle acque svolta in attuazione della direttiva quadro 2000/60, dighe e altri ostacoli sono, infatti, il fattore di pressione più significativo in almeno il 30 per cento dei corpi idrici europei e causa del mancato raggiungimento del buono stato ecologico in almeno il 20 per cento di essi;

le dighe, oltre ad impattare drammaticamente la popolazione ittica, hanno

determinato (insieme alle escavazioni in alveo) un cronico *deficit* di sedimenti su estese porzioni del reticolo idrografico italiano, con incisione degli alvei ed erosione costiera e conseguenti danni a ponti e opere di difesa, rendendo necessario un ingente esborso di risorse per ricostruire o stabilizzare tali infrastrutture e per realizzare opere di difesa dei litorali. Incisione degli alvei ed erosione delle coste sono fattori primari di depauperamento delle falde freatiche e di intrusione del cuneo salino, ovvero proprio quei fenomeni che vengono spesso imputati esclusivamente alla siccità e che si pretende di combattere con nuove dighe;

all'accumulo negli invasi si collegano poi altri problemi significativi, come la perdita di molta acqua per evaporazione, l'aumento elevato di temperature negli invasi più piccoli, con formazione di condizioni anossiche, fioriture algali e sviluppo di cianotossine (uno dei problemi di qualità dell'acqua emergenti di maggior rilievo a livello mondiale), fattori che compromettono il successivo utilizzo di queste acque e la necessità di sfangamento degli invasi, che spesso comportano interventi costosi e complessi sul piano tecnico, impatti ambientali rilevanti e la difficoltà di reperire siti idonei, nel caso in cui i fanghi vadano smaltiti ai di fuori del corso d'acqua;

risulta pertanto evidente come gli invasi lungo i corsi d'acqua non rispettino assolutamente il principio Dnsh (*Do no significant harm*), che prevede che gli interventi previsti dai PNRR non arrechino danno significativo all'ambiente e vanno nella direzione diametralmente opposta rispetto alla Strategia europea per la biodiversità 2030 e alla proposta di Regolamento europeo per la « Nature Restoration », che chiedono invece di ripristinare la connettività dei corsi d'acqua, rimuovendo sbarramenti che creano più danni che benefici e non di costruirne di nuovi;

anche la realizzazione di impianti di desalinizzazione per aumentare la disponibilità idrica non è sostenibile come soluzione strutturale di approvvigionamento idrico per il Paese e può essere presa in



considerazione solo in casi di necessità, in determinati periodi dell'anno e solo per realtà particolari, ad esempio le piccole isole. Sono, infatti, molto elevati tanto i costi economici quanto quelli energetici e ambientali associati a questa tecnologia, considerando che i residui del trattamento, ad esempio, sono costituiti da una « melma » ipersalina (la salamoia) ricca di anti-incrostanti, metalli e cloruri, il cui smaltimento determina notevoli impatti dove viene scaricata, tendendo a stratificarsi in prossimità del fondale marino e alterando gravemente *habitat* e specie;

per sopperire all'eccesso di domanda irrigua rispetto alla disponibilità idrica, troppo spesso inoltre si fa ricorso al meccanismo della deroga al deflusso ecologico, che dovrebbe restare una misura di assoluta emergenza. Ora la deroga, applicata anche nella misura del 70 per cento e per l'intera stagione irrigua, sta diventando, di fatto, un istituto ordinario in diverse regioni, vanificando così gli sforzi in corso per passare da un ormai obsoleto deflusso minimo vitale a un vero e proprio deflusso ecologico, che tenga in considerazione i diversi aspetti rilevanti del regime idrologico e le funzioni e servizi ecosistemici a essi associati. La realizzazione di nuovi invasi rischia, non solo di alterare ulteriormente il regime idrologico di corsi d'acqua già fortemente impattati, ma di determinare un'ulteriore spinta per altre deroghe;

secondo stime Anbi in Italia all'agricoltura sono imputabili 14,5 miliardi di metri cubi di acqua l'anno, pari al 54 per cento dei consumi totali e in tale contesto appare quanto mai necessario, a fronte non solo delle crisi idriche ma di quelle sistemiche che rendendo sempre più difficile e costoso l'accesso ai fattori su cui si è basata la produttività agricola, promuovere un sistema agroalimentare che richieda un minor uso idrico, anche attraverso una riconversione del sistema dell'industria zootecnica e ridefinire l'organizzazione dei paesaggi agrari e delle pratiche agronomiche, con l'adozione di misure mirate all'incremento della funzionalità ecologica dei territori agrari e della loro capacità di trattenerne e far infiltrare le acque meteoriche

e prevenire il degrado dei suoli, con l'adozione generalizzata di pratiche colturali che implementino il contenuto di sostanza organica nei suoli e la loro capacità di assorbire le piogge e trattenere umidità;

l'agricoltura intensiva ha poi determinato un estremo impoverimento dei suoli agricoli. Secondo Ispra il 28 per cento del territorio italiano presenta segni di desertificazione, che non è solo un problema di mancanza d'acqua. Secondo i dati Crea (2017) in Italia il contenuto di carbonio organico nei suoli è in media pari all'1 per cento: questo indica suoli disfunzionali, inclini alla desertificazione, meno capaci di trattenere acqua e nutrienti, dalla minore capacità produttiva. Si stima che aumentando di solo l'1 per cento il contenuto di sostanza organica nel suolo, la capacità di trattenere acqua aumenti di quasi 300 metri cubi per ettaro. La superficie agricola italiana è di circa 17 milioni di ettari, si tratta quindi di un accumulo di oltre 5 miliardi di metri cubi, quasi la metà di quella che si può attualmente accumulare negli invasi delle grandi dighe italiane (11,8 sono i miliardi di metri cubi invasabili attualmente stimati);

il luogo migliore dove stoccare l'acqua rimane la falda e la ricarica controllata della falda determina un ventaglio ampio di benefici oltre quello dello stoccaggio: falde più alte sono di sostegno a numerosi *habitat* umidi, lentici e lotici si previene la subsidenza indotta dall'abbassamento della falda; falde più elevate rilasciano lentamente acqua nel reticolo idrografico sostenendo le portate di magra; livelli di falda alti contrastano l'intrusione del cuneo salino. I sistemi di ricarica controllata della falda costano in media 1,5 euro per metri cubi di capacità di infiltrazione annua, mentre per gli invasi i costi arrivano a 5-6 euro per metri cubi di volume invasabile. I sistemi di ricarica controllata consumano molto meno territorio e per essi è più facile trovare siti idonei; metodi « naturali » come le aree forestali di infiltrazione, già realizzate ed efficacemente dimostrate in alcuni contesti agricoli, andrebbero incentivate e potrebbero, fornire diversi servizi ecosistemici aggiuntivi;

L'ostacolo principale all'infiltrazione delle piogge nel suolo è data dalla forte cementificazione del territorio e dall'impermeabilizzazione dei suoli che ha ridotto progressivamente la capacità di rigenerazione delle falde idriche, determinando il rapido convogliamento delle acque nei sistemi di fognatura urbana. Il consumo di suolo viaggia ad una velocità di 2 mq/sec, secondo i dati Ispra il recupero delle acque piovane in ambito urbano risulta viceversa assolutamente strategico, considerando che i dati pluviometrici relativi a 109 città capoluogo di provincia nel 2023, anno in cui le piogge sono state anche inferiori alle medie storiche di riferimento, indicano in circa 13 miliardi di metri cubi l'acqua piovana dispersa, una quantità corrispondente a circa il 40 per cento dei prelievi medi annui di acqua in Italia (circa 33 miliardi di metri cubi);

per far sì che le precipitazioni permangano più a lungo sul territorio, alimentando le falde e smorzando i picchi di piena, invece di scorrere velocemente a valle, un'altra misura fondamentale è la restituzione di spazio ai fiumi, riducendone la canalizzazione e ripristinando la connessione tra gli alvei e le pianure inondabili, anche rimuovendo opere di difesa e, quando necessario, ricostruendole a maggior distanza dal fiume. In questa direzione va anche il ripristino della connettività monte-valle, rimuovendo o modificando parte degli sbarramenti esistenti, per recuperare le forti incisioni subite dagli alvei nei decenni scorsi a causa dell'eccesso di escavazioni nei corsi d'acqua e all'effetto di dighe e invasi;

L'indagine « Il riutilizzo delle acque reflue in Italia », realizzata da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche), sostiene che il riuso delle acque reflue depurate in agricoltura ha un potenziale enorme (9 miliardi di metri cubi all'anno, l'acqua che esce dai depuratori), ma in Italia viene sfruttato solo per il 5 per cento (475 milioni di metri cubi), a causa di limiti normativi, pregiudizi degli agricoltori e una *governance* non ancora ben definita. È quindi necessario superare i limiti culturali su questa solu-

zione, cui dovremo necessariamente ricorrere nei prossimi anni e che, se progettata con criterio, ovvero seguendo i principi della gestione del rischio, e associata a una capillare attività di monitoraggio della qualità, garantisce che l'acqua recuperata sia utilizzata e gestita in modo sicuro per la salute e l'ambiente;

le soluzioni sopra indicate dovrebbero essere tra le misure previste dai piani di gestione dei bacini idrografici e dettagliate dalle regioni nell'ambito dei piani regionali di tutela delle acque come prescritto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, per cui non servono piani straordinari concepiti sull'onda emotiva dell'emergenza, ma eventuali procedure straordinarie limitate ad affrontare particolari criticità e urgenze, mentre è necessario prevedere dotazioni finanziarie adeguate per l'attuazione di una strategia nazionale integrata per l'attuazione di politiche idriche al tempo del cambiamento climatico,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative di competenza volte ad istituire un fondo di 8 miliardi di euro da destinare alla sostituzione-manutenzione degli acquedotti fatiscenti attraverso la rimodulazione del fondo complementare del PNRR;
- 2) a individuare, sentita Arera e le associazioni degli enti d'ambito e dei gestori dei Sii, gli eventuali ostacoli e i meccanismi di reperimento delle risorse finanziarie che permettano di accelerare il percorso volto a portare le perdite delle reti civili al di sotto del 25 per cento (per le perdite percentuali) ed entro i 15 mc/km/gg (per le perdite specifiche lineari) e di introdurre un nuovo criterio in aggiunta ai 6 definiti dalla « regolazione della qualità tecnica del servizio idrico integrato », che premi i gestori che massimizzano il riuso delle acque depurate;
- 3) ad istituire, con il supporto di Ispra, Istat, Irsa-Cnr e le altre istituzioni tecnico-scientifiche in grado di contribuire, protocolli di raccolta dati e mo-

- delli logico/previsionali che consentano di conoscere e rendere disponibili ai cittadini stime affidabili delle disponibilità delle risorse idriche, dei consumi reali e della domanda potenziale;
- 4) ad adottare iniziative volte a definire e adottare per ogni bacino idrografico piani di bilancio idrico con misure di gestione delle siccità che devono essere inserite nella pianificazione territoriali e tenute in considerazione del rinnovo delle concessioni idriche, in modo da superare definitivamente l'attuale approccio emergenziale;
  - 5) a definire un quadro normativo e regolamentare per favorire il riuso in ambito irriguo delle acque reflue secondo il regolamento UE 741/2020, anche associando agli impianti di depurazione delle acque reflue urbane sistemi di fitodepurazione e lagunaggio, al fine di garantire una maggiore persistenza degli accumuli in superficie, contribuendo alla ricarica delle falde;
  - 6) a definire, di concerto con l'Anci, una strategia sui criteri minimi edilizi che porti alla riduzione dei consumi idrici domestici e il ricorso ad acque non potabili (acque di pioggia accumulate o acque grigie depurate) per gli usi compatibili (risciacquo dei WC, lavatrice, lavaggi esterni) in modo da portare il valore medio dei consumi civili di acqua potabile a non oltre i 150 litri abitante giorno;
  - 7) a definire una strategia di trasformazione del nostro sistema agroalimentare, identificando misure fortemente orientate:
    - a) a favorire la diffusione di colture e sistemi agroalimentari meno idroesigenti;
    - b) a promuovere la diffusione di misure mirate all'incremento della funzionalità ecologica dei paesaggi e suoli agrari e della loro capacità di ritenzione idrica;
    - c) a ridurre gli allevamenti intensivi;
  - d) a contenere i consumi irrigui anche attraverso la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica;
  - 8) ad adottare le iniziative di competenza volte ad arrestare la costruzione di nuovi grandi invasi artificiali e di nuove dighe lungo i corsi d'acqua e l'escavazione in alveo, che pregiudicano il deflusso ecologico dei fiumi determinando un fortissimo impatto sul sistema idrografico e in generale sulle funzioni vitali dell'ecosistema fluviale;
  - 9) a favorire interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza;
  - 10) ad adottare iniziative volte a garantire la piena attuazione degli obblighi di rilascio del deflusso ecologico nei corpi idrici, per assicurare una maggior resilienza degli ecosistemi acquatici in condizioni di siccità e anche al fine di ripristinare le naturali funzioni di ricarica delle falde acquifere, associandolo a misure di ricarica artificiale;
  - 11) a recepire le misure previste dalle strategie per la « Biodiversità 2030 », « From farm to fork » e « Suolo » nell'ambito del *New Green Deal* dell'UE e riprese dalla recente proposta normativa « Pacchetto Natura » presentata dalla Commissione europea;
  - 12) ad adottare iniziative normative che portino a consumo suolo zero entro il 2030 per fermare anche l'impermeabilizzazione dei terreni;
  - 13) ad avviare un programma nazionale di riqualificazione e ripristino della connettività dei corsi d'acqua, come misura di adattamento al cambiamento climatico, in coerenza con gli obblighi della direttiva quadro acque e con gli impegni della strategia europea per la biodiversità e in sinergia con la direttiva alluvioni;
  - 14) ad adottare iniziative volte a destinare almeno 2 miliardi di euro l'anno per un periodo di 10 anni per interventi di riqualificazione morfologica ed ecolo-

gica dei corpi idrici naturali e del reticolo minore;

15) a favorire il riutilizzo dell'acqua nei cicli industriali anche per ridurre gli scarichi inquinanti.

(1-00117) « Bonelli, Zanella, Fratoianni, Evi, Borrelli, Dori, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti, Zarratti ».

La Camera,

premessi che:

il dibattito intorno alla necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, scatenato dal conflitto russo-ucraino e dal conseguente forte rialzo dei prezzi del gas, ha riportato l'attenzione anche sul tema dell'energia nucleare;

l'Italia e l'Europa intera sono, infatti, impegnate nella ricerca di fonti di approvvigionamento energetico che consentano loro di rendersi indipendenti dalle forniture di gas russo, sempre meno affidabili nell'attuale scenario geopolitico, con la finalità di garantirsi non solo la sicurezza dell'approvvigionamento ma anche la sostenibilità dei relativi costi;

gli Stati membri dell'Unione devono, inoltre, contribuire agli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni inquinanti e di tutela dell'ambiente, previsti in ambito UE dal pacchetto *Fit for 55*, che impone entro il 2030, la riduzione delle emissioni complessive del 55 per cento rispetto ai valori del 1990;

il tema dell'energia nucleare è di recente tornato d'attualità anche in seguito a quanto proposto dalla Commissione europea, di inserire tale forma di produzione di energia nella tassonomia degli investimenti sostenibili di cui al regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088;

le politiche di transizione energetica hanno, infatti, fatto tornare *in auge* questa tecnologia, in quanto non rilascia fumi climalteranti e il combustibile ha un costo molto basso, vantaggi cui si contrappongono, tuttavia, l'elevatissimo costo di realizzazione degli impianti, anche a fronte di una potenza a volte contenuta degli stessi;

è stato dunque presentato, da parte della Commissione europea, un atto delegato complementare « Clima » della tassonomia, che riguarda determinate attività del settore del gas e del nucleare alla luce degli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici affinché l'UE possa raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 mediante ingenti investimenti privati;

è fondamentale presentare tutte le soluzioni possibili per accelerare la transizione e aiutarci a realizzare gli obiettivi climatici e l'elenco delle regole che serviranno a indirizzare i flussi degli investimenti finanziari verso destinazioni dall'impatto ambientale positivo, ha quindi, incluso, tra le fonti energetiche classificate come « sostenibili » — ossia coerenti con il percorso di transizione ecologica, e dunque meritevoli di ricevere investimenti « verdi » — il gas naturale e il nucleare;

in numeri assoluti l'energia nucleare prodotta in Europa solo nel 2020 è stata pari a 760 mila gigawattora, pari al 21,8 per cento di tutta l'energia prodotta in Europa, e al 25 per cento di quella prodotta nei soli Stati appartenenti alla UE mentre a livello mondiale l'energia nucleare rappresenta il dieci per cento di tutta l'energia prodotta;

l'Iea (International Energy Agency) stima fra trent'anni una produzione energetica globale al 90 per cento da rinnovabili e un 8 per cento dal nucleare, che dovrebbe fare affidamento sull'estensione del ciclo di vita delle centrali nei paesi avanzati e lo sviluppo di nuove in quelli emergenti (oltre il 90 per cento della crescita globale). La quota del nucleare sarà in calo rispetto al totale, ma in realtà dovrà raddoppiare la propria potenza in termini assoluti, dai 413 gigawatt all'inizio del 2022 a 812 gigawatt

nel 2050, per supportare lo scenario *Net zero emissions* ancora con le centrali a fissione;

l'Italia è l'unica Nazione appartenente al G8 che non possiede impianti nucleari per la generazione di energia, nonostante oltre il dieci per cento dell'energia consumata in ambito nazionale derivi proprio da importazioni di energia nucleare, prevalentemente dalla Francia;

lo *stop* al nucleare in Italia è stato sancito, in momenti storici differenti, da due *referendum* popolari: nel 1987, l'ottanta per cento dei votanti hanno abrogato le norme sulla realizzazione e gestione delle centrali nucleari, i contributi a comuni e regioni sedi di centrali nucleari, e sulle procedure di localizzazione delle centrali nucleari, mentre nel 2011, con il 94 per cento dei voti favorevoli, è stato cancellato il nuovo programma energetico nucleare elaborato dal Governo;

in Italia ancora non è stato completato lo smantellamento dei siti e la fusione nucleare è sempre stata guardata con scetticismo per la lentezza dei suoi progressi, tuttavia negli ultimi anni ha di nuovo suscitato interesse come strumento per combattere il cambiamento climatico;

nel 2022 Eurofusion, un consorzio cofinanziato dalla Commissione europea cui partecipano quasi cinquemila persone tra esperti, studenti e personale in *staff* da tutta Europa, nel quale la partecipazione italiana è coordinata dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile Enea, ha conseguito una quantità *record* di energia prodotta da fusione presso l'impianto europeo *Joint european torus* (Jet);

i progressi fatti dall'impianto Jet dovrebbero alimentare i futuri esperimenti dell'*International thermonuclear experimental reactor* (Iter), programma cui partecipano Unione europea, Federazione Russa, Stati Uniti, Giappone, Cina, Corea del Sud e India e che prevede la costruzione di un grande impianto sperimentale a Cadarache, in Francia, per un costo di oltre venti miliardi di dollari;

tra i partecipanti al programma Iter figura anche l'Eni, società impegnata nello sviluppo della fusione a confinamento magnetico perché « occupa un ruolo centrale nella ricerca tecnologica finalizzata al percorso di decarbonizzazione, in quanto potrà consentire all'umanità di disporre di grandi quantità di energia prodotta in modo sicuro, pulito e virtualmente inesauribile e senza alcuna emissione di gas serra »;

in quest'ottica Eni partecipa anche agli altri principali progetti, italiani e internazionali, per la ricerca sulla fusione a confinamento magnetico: il Commonwealth Fusion Systems (CFS), *spin-out* del MIT 2018; il Plasma Science and Fusion Center (PSFC) del MIT; il Divertor Tokamak Test (DTT), progetto dell'Enea a Frascati Eni ed Enea firmano un'intesa per creare un polo scientifico-tecnologico sulla fusione DTT (Divertor Tokamak Test), da realizzare al centro ricerche Enea di Frascati (Roma) 2019; le attività di ricerca del CNR « Ettore Majorana » di Gela;

l'obiettivo a cui tutto il mondo sta lavorando è realizzare la prima centrale a fusione in grado di immettere in rete energia elettrica a zero emissioni di gas climalteranti e si prevede di riuscirci nell'arco di uno o due decenni;

tra le opzioni da valutare per decarbonizzare il settore energetico comprende anche i mini-reattori modulari (*Small modular reactors*, Smr) come confermato anche dalla commissaria Ue all'Energia, Kadri Simson, nella conferenza stampa del 28 marzo 2023 al termine del Consiglio energia, rispondendo a una domanda sulla definizione di nucleare come rinnovabile e le richieste di diversi Paesi in materia « gli Stati membri hanno anche bisogno di una guida dall'autorizzazione per l'installazione di piccoli reattori modulari (...) Quindi gli standard a livello dell'Ue per questi reattori sono qualcosa che gli Stati si aspettano da noi e collaboreremo con il settore per offrire questo »;

per quanto riguarda la partecipazione italiana in centrali nucleari realizzate o da realizzare all'estero, Enel s.p.a. già dal

2005 detiene una quota di proprietà della società Slovenské Elektrárne a.s., massima produttrice di elettricità in Slovacchia in parte generata da quattro reattori nucleari, e, attraverso la controllata Enel Produzione, ha recentemente siglato un accordo con la compagnia ceca Energetický a Průmyslový Holding per la concessione di un'ulteriore linea di credito per il completamento di due nuovi reattori della centrale nucleare slovacca di Mochovce;

inoltre, Enel, attraverso la società di energia Endesa, della quale detiene il 70 per cento, possiede al 100 per cento la centrale nucleare spagnola Ascò I, oltre ad avere quote di proprietà nelle centrali spagnole Ascó II (85 per cento), Vandellós II (72 per cento), Almaraz I (36 per cento), Almaraz II (36 per cento) e Trillo (1 per cento);

Ansaldo Nucleare s.p.a., controllata al 100 per cento da Ansaldo Energia s.p.a., nel 2007 ha concluso la costruzione, attraverso una *joint venture* con la società canadese AECL, del secondo reattore della centrale rumena di Cernavodă, oltre ad avere collaborazioni in Armenia, Ucraina, Cina e Francia, e con altri costruttori per fabbricare e sperimentare componenti innovativi;

Ansaldo Nucleare, inoltre, ha collaborato con il gruppo Toshiba-Westinghouse Electric Company nello sviluppo di reattori di terza generazione avanzata a « tecnologia passiva », è attualmente impegnata, fra le altre cose, nella progettazione del recipiente di contenimento della centrale nucleare cinese di Sanmen e dal 2011 ha aderito alla *joint venture* fondata nell'agosto 2010 dalle società britanniche Nuvia e Cammell Laird per partecipare alla progettazione e alla costruzione di componenti pesanti per i reattori AP1000 ed EPR delle prossime centrali nucleari inglesi;

il 19 gennaio 2023, il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, nel corso della quarta edizione dell'evento « La Ripartenza » a Milano, ha dichiarato che « Dobbiamo prendere in seria considerazione il nucleare di

quarta generazione che dà dei margini di sicurezza maggiore e che può essere il futuro del nostro Paese fino a poi arrivare alla fusione. Nel medio lungo periodo non l'Italia o la Ue, ma il mondo deve trovare forme di energia più avanzate. Si ragiona di fissione di quarta generazione. Dobbiamo ripensare al nucleare di quarta generazione, non è il tema del *referendum* che riguardava prima e seconda generazione »;

l'intervento dell'Italia come osservatore alla riunione sul nucleare del 28 marzo 2023, svoltasi a Bruxelles su iniziativa della Francia e a cui hanno partecipato in tutto tredici Paesi, manifesta la nostra cautela nella valutazione di quali strumenti utilizzare nell'ambito del nucleare;

il 28 febbraio 2023 dodici stati europei hanno sottoscritto un accordo di cooperazione sul nucleare, citato dagli organi di stampa come « Alleanza per il nucleare », in modo da sostenere a livello comunitario, sotto ogni punto di vista, sia industriale che regolatorio, il ruolo del nucleare come « uno degli strumenti per raggiungere i nostri obiettivi climatici, per generare elettricità in modo continuo e per garantire la sicurezza energetica », coerentemente con la tassonomia europea approvata nel 2022,

impegna il Governo:

- 1) a sostenere la ricerca sulla fusione a confinamento magnetico, lungo il solco già tracciato dai citati progetti, anche tenendo conto della valutazione dell'Unione europea sulla tassonomia del nucleare e sulla sancita possibilità per gli Stati di finanziare i progetti di ricerca in merito e prevedendo incentivi alla ricerca tecnologica sui reattori a fissione nucleare innovativi tra cui i reattori modulari di piccole dimensioni e sulla fusione nucleare;
- 2) a valutare in quali territori al di fuori dell'Italia la produzione di energia nucleare possa soddisfare le richieste nazionali, anche attraverso una partecipazione diretta alle società di gestione.

(1-00118) « Zucconi, Mattia, Caramanna, Benvenuti Gostoli, Antoniozzi,

Iaia, Colombo, Lampis, Comba, Milani, Giovine, Fabrizio Rossi, Maerna, Rachele Silvestri, Pietrella, Schiano Di Visconti ».

La Camera,

premesso che:

crece il *gender gap* nell'accesso al sistema pensionistico e nel *quantum* di prestazione assistenziale: il divario tra i generi inevitabilmente riflette la minore e più complicata partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, i cui elementi principali attengono a differenze salariali, discriminazioni e ostacoli nella carriera, storie contributive brevi e frammentate, nonché variabili ulteriori quali quelle legate ai percorsi lavorativi individuali e alle situazioni personali e familiari;

le più recenti elaborazioni statistiche diffuse da Inps e Istat, infatti, certificano che le pensionate sono più numerose dei coetanei a riposo (8,8 contro 7,2), ma in media percepiscono cifre inferiori, mentre più profondo è il solco tra gli importi destinati alle ex lavoratrici e quelli erogati agli ex lavoratori;

nel 2020, l'ammontare medio delle nuove pensioni (pensioni di vecchiaia, compresi i prepensionamenti per il fondo pensione dei lavoratori dipendenti e gli assegni sociali, nonché pensioni anticipate, invalidità e reversibilità di tutte le gestioni) scattate durante l'anno è stato di 1.243 euro al mese, con 1.033 euro a testa per le donne (470.181), 1.498 euro *pro capite* per gli uomini (385.823) e uno scarto di 465 euro (-31,0 per cento, quasi un terzo in meno);

nel primo semestre 2021, il *gender gap* pensionistico è salito a 498 euro al mese e gli assegni sono diventati più leggeri, per tutte e tutti. L'importo tipo delle 389.924 nuove pensioni con decorrenza gennaio-giugno è di 1.155 euro, con 931 euro in media per le donne (215.124 le *new entry*), 1.429 per gli uomini (174.800 posizioni) e 498 euro di differenza (pari al -34,8 per cento, oltre un terzo in meno);

considerato che:

stante i dati menzionati, la risposta del Governo messa in campo con la ma-

novra 2023 (legge 28 marzo 2019, n. 26), è apparsa quindi sostanzialmente insufficiente ad assicurare forme di flessibilità di uscita pensionistica, quanto mai necessarie e urgenti a maggior ragione per la parte femminile del mondo del lavoro, se solo si considera anche i recenti tagli applicati agli assegni di milioni di pensionati che si vedranno decurtare gli adeguamenti all'inflazione;

considerata la possibilità dell'esercizio della funzione legislativa da parte dell'Esecutivo di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, infatti, ci si attendeva quantomeno un ulteriore intervento normativo volto a prorogare la disciplina dell'uscita pensionistica per il tramite della cosiddetta « Opzione donna », secondo le regole di cui all'articolo 16, del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2019, n. 26, nel testo vigente al 31 dicembre 2022, ossia le regole previgenti la citata manovra economica;

la fruizione dell'opzione, infatti, come a suo tempo introdotta dall'allora Ministro Maroni (articolo 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243), e sempre prorogata da tutti i Governi che si sono succeduti a decorrere da quella data, consentiva, su domanda, di accedere all'assegno pensionistico con requisiti anagrafici più favorevoli rispetto a quelli in vigore, optando per il sistema di calcolo contributivo dell'intero trattamento pensionistico, senza ulteriori penalizzazioni o condizioni aggiuntive come invece introdotte da ultimo con la legge di bilancio 2023 (articolo 1, comma 227, della legge 29 dicembre 2022, n. 197);

con questo più recente intervento normativo da parte del Governo, tra l'altro, per la prima volta l'età della pensione è stata collegata alla presenza o meno di figli: una novità che, anche se declinabile quale riconoscimento del lavoro di cura più spesso svolto dalle donne, presenta non pochi problemi dal punto di vista dell'equità e della razionalità del sistema previdenziale, e non affronta il problema del *gap* di genere nelle pensioni. La differenza nei livelli retributivi delle pensioni delle donne rispetto agli uo-

mini, infatti, è maggiore di quella salariale, e questo deriva dal fatto che le donne non solo hanno stipendi più bassi, ma hanno spesso carriere discontinue, con interruzioni e periodi senza contributi, oltre ad essere maggiormente presenti nei lavori precari e dunque con contribuzione bassa o nulla;

in tal senso, uno dei limiti del sistema di « opzione donna » è che, dando alle donne il « privilegio » di andare in pensione prima, ma calcolando l'assegno con il solo sistema contributivo (cioè sulla base dei contributi versati), comporta pensioni molto basse e dunque amplifica, piuttosto che ridurre, il differenziale di genere nelle pensioni;

sebbene in definitiva la misura sia suscettibile di migliorie volte a limitarne il conseguente effetto di ostacolo alla chiusura del divario pensionistico di genere, sta di fatto che il Governo ha invero ridotto così drasticamente la platea delle lavoratrici che teoricamente avrebbero potuto accedere a tale forma di uscita flessibile, che di fatto ha trasformato questa disciplina, pure costruita come *favor* per le donne in uscita dal mercato del lavoro, in una « opzione cassa » volta a finanziare misure altre di cui non si ha ancora contezza;

risale al 13 febbraio 2023, lo svolgimento più recente del cosiddetto tavolo tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e le parti sociali, condotto dal Sottosegretario leghista Claudio Durigon e alla presenza dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil;

mentre in quell'occasione è stato esplicitamente chiesto al Governo di avere una risposta sul tema, tra gli altri, della flessibilità in uscita, entro il 12 aprile 2023, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, martedì 11 aprile 2023 ha approvato il Documento di economia e finanza (DEF) 2023, da cui parrebbe non

derivare alcuna prospettiva di risoluzione della questione,

impegna il Governo:

- 1) a prevedere iniziative mirate a ridurre il *gap* pensionistico, attraverso:
  - a) il ripristino, nel prossimo provvedimento utile, della disciplina sull'uscita pensionistica per il tramite della cosiddetta « opzione donna » alle regole vigenti sino al 31 dicembre 2022;
  - b) l'adozione di ulteriori misure suscettibili di affrontare in modo più incisivo e risolutivo le condizioni che sono alla base della penalizzazione femminile in campo previdenziale ovvero la disuguaglianza di genere nel mercato del lavoro, con particolare riguardo ai bassi livelli contributivi e alle interruzioni di contribuzione per maternità e lavoro di cura.

(1-00119) « Appendino, Barzotti, Aiello, Carotenuto, Tucci, Morfino, Torto ».

La Camera,

premesso che:

il prossimo novembre il *Bureau International des Expositions* (Bie) designerà la città che ospiterà l'Expo 2030, e la città di Roma è ufficialmente candidata insieme alle città di Riad in Arabia Saudita, Busan in Corea e Odessa in Ucraina;

Roma, che prevede di allestire l'Esposizione universale presso l'area di Tor Vergata, ha scelto il tema « Persone e territori: rigenerazione urbana, inclusione e innovazione ». Entro il 2050 le metropoli ospiteranno i due terzi dell'intera popolazione mondiale: la relazione tra territorio e persone è quindi una delle più grandi sfide del nostro tempo e il progetto della proposta della capitale è quello di promuovere la convivenza urbana, superando la tradizionale separazione tra centro e periferia;



Roma ha la possibilità imperdibile di coniugare Expo 2030 con un altro evento di respiro mondiale, il Giubileo 2025 che già si prepara a ospitare. Un'importante occasione per la realizzazione di opere e infrastrutture funzionali, pronte ad accogliere milioni di ospiti, ottimizzando costi e risorse. Un'occasione anche per rilanciare il protagonismo dei territori e delle comunità non solo intorno alla capitale, ma sull'intera area nazionale, attirando nuovi capitali e investimenti anche internazionali;

le grandi opportunità di rilancio e sviluppo per il nostro Paese, connesse alla piena riuscita dell'appuntamento di Expo 2030, sono una priorità nazionale: «La candidatura di Roma Expo 2030 – ha dichiarato l'Ambasciatore Giampiero Masolo, presidente del comitato Roma Expo 2030 durante la conferenza stampa a Parigi dopo la terza assemblea Bie – è la candidatura di una Nazione intera che vuole correre veloce seguendo due binari precisi: quello dello sviluppo tecnologico e innovativo e soprattutto quello dei diritti. I diritti sul lavoro, i diritti dell'inclusione e della sostenibilità ambientale »;

Roma Expo 2030 è un progetto che per l'Italia vale 50 miliardi di euro, l'equivalente di 3-4 punti del Pil, difatti, secondo il *dossier* commissionato, l'Esposizione universale vale la nascita di 11 mila aziende e la creazione di quasi 300 mila posti di lavoro, principalmente a beneficio delle regioni del Centro-Sud. Si calcola un effetto economico diretto di 10,3 miliardi di euro (lo 0,6 per cento del Pil), sulla base degli investimenti per la costruzione e l'organizzazione di Expo Roma 2030 realizzati nell'arco di tre-cinque anni e dei ricavi nell'anno dell'evento. L'effetto economico indiretto di breve periodo è invece stimato in 18,2 miliardi di euro (l'1 per cento del Pil), grazie alle spese incrementalmente sul suolo italiano dei partecipanti nell'anno dell'Esposizione. Si ipotizzano 23,6 milioni di visitatori (55,4 per cento italiani e 44,6 per cento stranieri), ma l'affluenza, considerando le partecipazioni ripetute, dovrebbe generare oltre 30 milioni di presenze (59,2 per cento italiani e 40,8 per cento stra-

nieri). Vantaggi si faranno sentire anche sull'*export*, legati alla capacità attrattiva di Expo: +5,5 miliardi di euro (0,3 per cento del Pil) sono stimati come valore degli investimenti esteri incrementali che saranno realizzati in tre-cinque anni. Nello stesso periodo l'impatto sul fisco sarà di 6,4 miliardi di euro (lo 0,4 per cento del Pil), come incremento del gettito incassato da Agenzia delle entrate, Inps e regioni;

l'Alto Rappresentante dell'Unione europea per la politica estera, Josep Borrell, ha annunciato la mobilitazione di tutte le delegazioni europee a sostegno della candidatura della Capitale d'Italia ad ospitare l'esposizione universale;

il sindaco di Roma ha dichiarato che se dovesse essere scelta come sede dell'Expo nel 2030 « faremo un gemellaggio con Odessa, città dell'Ucraina martoriata dalla guerra. Roma-Odessa sono la candidatura Europea e speriamo questo argomento venga tenuto in considerazione »;

il Ministro Tajani ha dichiarato che: « ospitare l'edizione 2030 nello stesso anno in cui celebriamo il centenario del Bie avrà anche un grande significato simbolico e rappresenterà un'occasione perfetta per la comunità internazionale per affrontare questioni come il cambiamento climatico, identificare soluzioni globali e sviluppare progetti condivisi. Questa non è una Expo a sostegno di una visione nazionale, una Expo per l'Italia, ma una Expo universale a beneficio dell'intera comunità internazionale »;

impegna il Governo:

- 1) a continuare a sostenere in tutti i consessi internazionali e nelle relazioni bilaterali con gli altri Stati, la candidatura di Roma ad Expo 2030;
- 2) a fornire informazioni al Parlamento in merito alle attività e iniziative collegate alla candidatura di Roma ad Expo 2030;
- 3) a convocare un tavolo permanente tra Governo, comitato Roma Expo 2030,

enti locali, sistema delle imprese e forze sociali per sostenere la candidatura della capitale a Expo 2030.

(1-00120) « Porta, Della Vedova, Quarta-  
pelle Procopio, Tirelli, Onori,  
Grupponi, Di Sanzo ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

PELUFFO e CASU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il settore della ristorazione collettiva garantisce ogni giorno un servizio pubblico essenziale, di qualità, a milioni di cittadini italiani, tra cui anche la parte di popolazione più fragile (bambini, anziani, malati);

le imprese che erogano questi servizi, con professionalità e dedizione, garantiscono un posto di lavoro a 150.000 persone circa, per l'80 per cento donne;

si tratta di servizi particolari in cui, se la componente di costo legato alle retribuzioni ha senz'altro una rilevanza importante, una grande parte dei costi sostenuti dall'impresa è collegata, però, anche all'approvvigionamento di materie prime (in particolare, derrate alimentari) e vettori energetici (soprattutto gas per la cottura degli alimenti e carburante per la veicolazione di pasti dai centri cottura ai punti di distribuzione);

gli ultimi anni sono stati anni difficili: prima la pandemia da Covid-19 e subito dopo la crisi ucraina hanno contribuito a un incremento generalizzato dei costi dell'energia e delle materie prime;

secondo l'Istat a novembre 2022 si è registrato un FOI pari al +11.5 per cento. Le derrate alimentari hanno fatto regi-

strare un +13.1 per cento, la componente utenze e combustibili un +54,4 per cento e la componente trasporti un +6,2 per cento;

tali premesse si inseriscono nel contesto di contratti pubblici per l'erogazione dei servizi di ristorazione collettiva (soprattutto in scuole e ospedali) di durata spesso medio-lunga e, per la gran parte, sprovvisti di clausole di revisione prezzi, in quanto non obbligatorie sotto la vigenza del decreto legislativo n. 50 del 2016;

mentre sono state adottate meritorie iniziative per assicurare un meccanismo di revisione prezzi straordinario per i contratti pubblici di lavori (prima con l'articolo 1-septies del decreto-legge n. 73 del 2021, poi con l'articolo 26 del decreto-legge n. 50 del 2022 e, infine, con le specifiche previsioni della legge di bilancio 2023), nessun intervento concreto è stato finora adottato per riequilibrare la situazione, oramai insostenibile, creatasi nell'ambito dei predetti contratti pubblici di servizi di ristorazione collettiva. Ciò, nonostante le variazioni di costo sopra evidenziate abbiano superato ampiamente qualsiasi margine di normale alea contrattuale;

in assenza di un urgente riequilibrio, anche parziale, delle condizioni contrattuali per i servizi di ristorazione collettiva in essere, le imprese rischiano di non essere più in grado di erogare servizi di primaria importanza e per molte si prefigurano, addirittura, rischi per la continuità aziendale. In più, in questo contesto, sarà impossibile procedere al rinnovo del CCNL di settore, oramai scaduto dal 2021, in quanto ogni maggiore costo sarà insostenibile per le imprese, con evidenti effetti negativi di tipo sociale e occupazionale —:

quali siano le iniziative che il Governo ritiene di adottare per permettere, al pari di quanto fatto per il settore dei lavori pubblici, il mantenimento dell'equilibrio contrattuale nei contratti pubblici di servizi di ristorazione collettiva in corso di esecuzione, che non contengano al proprio interno clausole di revisione prezzi.

(5-00701)

TODDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* — Per sapere — premesso che:

la legge 15 dicembre 1999, n. 482, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, che è finalizzata alla tutela delle dodici minoranze linguistiche storiche riconosciute sul territorio italiano istituisce, all'articolo 9 della legge medesima, lo stato di previsione il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del Consiglio dei ministri il « Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche »;

il fondo viene ripartito annualmente tra le amministrazioni statali, le regioni e gli enti locali interessati mediante decreto del Ministro competente. Per beneficiare delle quote del fondo, le amministrazioni statali e gli enti locali, questi ultimi per il tramite delle regioni, devono presentare specifici progetti tesi a garantire la continuità dell'uso della lingua minoritaria. Gli uffici del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie esaminano i progetti e predispongono il decreto che viene firmato dal Ministro;

ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 2001, il Presidente del Consiglio dei ministri adotta, con cadenza triennale un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che individui, tra l'altro, le caratteristiche che devono avere i progetti per essere finanziati le modalità di rendicontazione delle somme trasferite ed altri aspetti operativi. Il Dipartimento emana entro il 15 gennaio di ciascun anno due distinte circolari, che a partire dallo scorso anno 2022, hanno assunto la funzione di bandi, all'interno delle quali sono indicati parametri, tetti di spesa, tipologia delle spese non ammissibili, modalità e termini per la presentazione delle domande di finanziamento;

i comuni presentano i propri progetti alle regioni entro il 30 aprile di ciascun anno e, le regioni effettuano una verifica di massima sui progetti, trasmettendoli poi al Dipartimento entro il 30 giugno. Quest'ul-

timo, completa l'istruttoria e definisce il finanziamento con il decreto di riparto, normalmente entro il mese di settembre. Entro il 31 dicembre viene adottato il decreto di liquidazione. I termini del 30 aprile per gli enti locali e del 30 giugno per le regioni sono termini perentori;

le amministrazioni dello Stato trasmettono, invece, i loro progetti direttamente al Dipartimento entro il termine perentorio del 30 aprile. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri triennale che sta alla base delle attività degli uffici, licenziato il 15 novembre 2019 è scaduto il 31 dicembre 2022 e, a tutt'oggi, non è stato ancora approvato quello nuovo con la conseguenza che non sono state ancora emanate le circolari contenenti le regole per la presentazione dei progetti;

a differenza delle precedenti annualità in cui le attività di ripartizione del fondo si concludevano ben prima della fine dell'anno solare e quindi ogni anno il fondo era regolarmente ripartito, per l'anno 2023 si profila, dunque, la concreta possibilità che il fondo non sia ripartito con conseguenze gravissime per la tutela delle minoranze linguistiche che rischiano di perdere la loro identità culturale —:

quali siano le ragioni per le quali non sia stato ancora adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 2001, necessario per l'attività di riparto del fondo e se intenda pubblicare le circolari necessarie per l'anno 2023;

se non si intenda intervenire, anche mediante adozione di un atto avente forza di legge, al fine di prorogare i termini entro cui le amministrazioni centrali, le regioni e gli enti locali possano presentare i progetti al Dipartimento competente;

quanti giorni si intenda dare alle amministrazioni statali e agli enti locali per elaborare e presentare i rispettivi progetti atteso che il termine perentorio del 30 aprile è ormai alle porte;

qualora amministrazioni statali, regioni o enti locali non si vedano ricono-

scere quote del fondo in oggetto, se si intenda adottare iniziative per ristorare le stesse. (5-00703)

\* \* \*

*AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE*

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

FORATTINI, VACCARI, MARINO, ANDREA ROSSI e FERRARI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la legge 1° aprile 2022, n. 30 « Norme per la valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale », all'articolo 11 prevede che il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro della salute, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e acquisito il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia, con proprio decreto adotti un regolamento contenente i criteri e le linee guida sulla base dei quali le regioni individuano per i propri territori: *a)* il « paniere PPL », definito come l'elenco delle tipologie dei prodotti agricoli e ittici, anche trasformati; *b)* le modalità per l'ammissione, su domanda degli interessati, alle procedure semplificate per i prodotti PPL; *c)* le misure da applicare e i controlli igienico-sanitari da effettuare sui prodotti PPL;

a distanza di un anno dall'approvazione della legge n. 30 del 2022 il decreto non è stato ancora emanato, ritardando di fatto la piena applicazione delle misure tese a valorizzazione le piccole produzioni agroalimentari di origine locale;

la salvaguardia e la promozione delle produzioni locali contribuiscono alla tutela della biodiversità e contrastano lo spopolamento delle aree interne e montane. La ritardata emanazione del regolamento sta pertanto penalizzando gli operatori agroa-

limentari e le istituzioni territoriali interessate;

se non si ritenga di provvedere urgentemente all'emanazione del decreto di cui in premessa e quali iniziative si intenda intraprendere per valorizzare la salvaguardia e la promozione delle produzioni locali.

(5-00702)

\* \* \*

*AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA*

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

ILARIA FONTANA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

la direttiva (UE) 2018/844 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, cosiddetta direttiva Ecbd, si pone l'obiettivo di promuovere una maggiore diffusione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nell'edilizia, al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi che l'UE si è prefissata al 2030;

a seguito del recepimento della direttiva Ecbd con il decreto legislativo 10 giugno 2020, n. 48, il Ministero della transizione ecologica, come anche riportato sul periodico *AiCARR Journal* (numero 77), ha avviato i lavori per l'aggiornamento del decreto interministeriale 26 giugno 2015 recante « Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici », cosiddetto decreto requisiti minimi, il quale definisce le modalità di applicazione della metodologia di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici, ivi incluso l'utilizzo delle fonti rinnovabili, nonché le prescrizioni e i requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche di edifici e unità immobiliari;

un primo documento di revisione è stato trasmesso dal Mite all'Enea e al Co-

mitato termotecnico italiano - Cti, per ottenere un parere tecnico; tuttavia, il documento condiviso si configurava come una semplice presentazione e non una bozza di decreto, rendendo così impraticabile la redazione di un appropriato parere tecnico sulla riforma;

i valori minimi di *performance* dei prodotti per la climatizzazione invernale, estiva e di produzione di acqua calda sanitaria richiamati nel citato decreto requisiti minimi sono ormai ritenuti obsoleti da tutto il comparto edilizio ed impiantistico, poiché riferiti a rendimenti e prestazioni puntuali, cioè determinati con riferimento ad una precisa condizione di funzionamento e climatica, mentre la vigente regolamentazione europea sull'eco-progettazione e sull'etichettatura energetica si basa su *performance* stagionali, più vicine alle reali prestazioni in utenza degli impianti;

negli scenari energetici che si configurano al 2030 e al 2050 un ruolo fondamentale per la progressiva decarbonizzazione dell'economia e per il raggiungimento dell'obiettivo *net zero* è da attribuirsi ai progetti di efficientamento energetico e di promozione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili; in tale contesto i valori minimi di *performance* dei prodotti per la climatizzazione invernale, estiva e di produzione di acqua calda sanitaria richiamati nel decreto requisiti minimi contrastano con l'esigenza di adottare con sollecitudine misure efficaci che accelerino il perseguimento dei citati obiettivi —:

se intenda fornire informazioni in merito ai tempi attesi per l'adozione del decreto di aggiornamento del cosiddetto decreto requisiti minimi citato in premessa e al relativo *iter* procedimentale, altresì prevedendo, all'esito della concertazione con i Ministeri interessati, un ulteriore approfondimento da parte del Comitato termotecnico italiano e di Enea prima della sua definitiva approvazione. (5-00699)

*Interrogazione a risposta scritta:*

ORRICO, CASO e AMATO. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energe-*

*tica, al Ministro della cultura, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è un'area che, ricadente nel patrimonio Unesco, è nota in Italia e nel mondo per le bellezze paesaggistiche, per la biodiversità e per la storia millenaria che ha animato quei luoghi;

il sopracitato Parco ospita la spiaggia del Mingardo che è tutelata a livello europeo essendo inserita tra i Siti di importanza comunitaria (Sic) ed individuata dal Ministero dell'ambiente come Zona speciale di conservazione (Zsc), caratterizzata per la presenza di una falesia, ovvero di un costone roccioso di assoluto valore storico, ambientale e paesaggistico;

nell'ambito dei lavori per la messa in sicurezza della strada Mingardina, tra Marina di Camerota e Palinuro, l'amministrazione comunale di Camerota ha deciso di far brillare tratti di tale falesia, di spiaggia e di vegetazione;

per tale operazione di messa in sicurezza invasiva, come riportato dalla stampa e per come denunciato da varie associazioni e soggetti civici fra cui la Fondazione « Angelo Vassallo », venivano utilizzati ingenti quantità di esplosivo dal notevole impatto ambientale —:

quali iniziative di competenza intendano adottare i Ministri interrogati per verificare se non sussistano interventi meno impattanti della soluzione scelta dall'amministrazione comunale di Camerota per la messa in sicurezza della strada Mingardina e se, nel frattempo, essendo l'area vincolata a livello paesaggistico poiché ricadente nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, non sia opportuno far sì che siano immediatamente sospese tali operazioni.

(4-00838)

\* \* \*

## ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta scritta:

D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i «*fringe benefit*» sono un tipo di compenso non monetario erogato da un'azienda ai propri dipendenti in aggiunta al normale stipendio. Nella categoria dei *fringe benefit* rientrano, ad esempio, le auto aziendali, le polizze assicurative, i buoni pasto e i prestiti ai dipendenti con tassi di interesse agevolati su mutui e prestiti messi a disposizione dalla società bancarie;

come previsto dall'articolo 51 del TUIR, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, i *fringe benefit* sono soggetti a regimi fiscali particolari, essendo esenti da tassazione se di importo minore a 258,23 euro;

nel caso specifico dei finanziamenti agevolati concessi ai dipendenti di società bancarie, ai sensi dell'articolo 51, comma 4, lettera b), del TUIR, si considera reddito imponibile « il 50 per cento della differenza tra l'importo degli interessi calcolato al tasso ufficiale di sconto vigente al termine di ciascun anno e l'importo degli interessi calcolato al tasso applicato sugli stessi »;

ne consegue che la metà della differenza tra i tassi d'interesse ufficiali, come definiti dalla BCE, e i tassi agevolati garantiti ai dipendenti incide sull'ammontare dei *fringe benefit*;

nel caso dei prestiti a tasso variabile, tale sistema di calcolo dell'importo facente parte dei *fringe benefit* non comporta problemi dato che ogni i tassi agevolati vengono adeguati ai cambiamenti dei tassi di interessi decisi dalla BCE;

dall'altra parte, tale sistema di calcolo risulta problematico nel caso dei prestiti a tasso fisso, considerando nell'ultimo anno la BCE, al fine di contrastare l'inflazione, ha ripetutamente innalzato i tassi di inte-

resse fino all'attuale 3,5 per cento, facendo presagire ulteriori rialzi nei prossimi mesi;

si è venuta così a creare una situazione fortemente sperequata per i lavoratori bancari che, dopo aver scelto la soluzione del « mutuo-dipendente », inizialmente più favorevole di quelli di natura ordinaria, oggi si trovano con un debito diventato ingiustamente penalizzante rispetto alle offerte di mercato;

ciò è provato dal fatto che nei primi mesi dell'anno in corso i conguagli fiscali ai fini IRPEF addebitati nelle buste paga dei dipendenti bancari affetti da questa situazione — la stima, secondo alcuni articoli di stampa, sarebbe di circa 70mila persone sui 300mila addetti dell'intero settore bancario — hanno cagionato, in alcuni casi, riduzioni delle retribuzioni finanche nell'ordine del 70-80 per cento con conseguenti gravi disagi economici —:

con quali tempistiche e in che termini sia intenzione del Governo adottare iniziative, per quanto di competenza, al fine di porre rimedio alla incongruenza relativa ai *fringe benefit* e ai prestiti e mutui a tasso fisso concessi dagli istituti di credito ai propri dipendenti. (4-00841)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta scritta:

DORI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il Progetto « Polis — Case dei servizi di cittadinanza digitale », è un progetto promosso da Poste Italiane spa e finanziato dallo Stato attraverso le risorse del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Piano nazionale di ripresa e resilienza;

l'obiettivo del progetto Polis sarebbe quello di favorire la coesione economica, sociale e territoriale del Paese e il superamento del *digital divide*, prevedendo tra le

varie attività, quella di portare il servizio giustizia il più possibile vicino ai cittadini attraverso gli uffici postali;

recentemente si è appreso (<https://www.gnewsonline.it/progetto-polis-nordio-servizio-justizia-vicino-ai-cittadini/>) che il 6 aprile 2023 il Ministero della giustizia ha sottoscritto una convenzione nell'ambito del progetto Poliscon Poste Italiane spa di concerto con il Ministero delle imprese e del *made in Italy*. Oggetto dell'intesa sarebbe un accordo di delega — attualmente previsto in via sperimentale in soli otto comuni italiani — a Poste Italiane di alcune funzioni di volontaria giurisdizione;

in particolare, le funzioni delegate sarebbero afferenti alla proposizione di ricorso per l'istituzione dell'amministratore di sostegno e all'inoltro del rendiconto dello stato patrimoniale della persona sottoposta ad amministrazione di sostegno o a tutela, come risulta dal sito di Poste (<https://www.poste.it/gamma/polis-ministero-justizia.html>);

gli istituti dell'amministrazione di sostegno e della tutela incidono sullo stato delle persone e presuppongono in capo al beneficiario un'incapacità, di natura fisica, psichica o comportamentale, di attendere ordinariamente ai propri interessi;

la previsione di delegare al personale di Poste Italiane funzioni così delicate comporterebbe il trattamento e la conoscenza di dati estremamente personali e sensibili relativi sia all'istante sia al beneficiario del procedimento, quali ad esempio lo stato di incapacità di persone fisiche, le relative motivazioni che hanno determinato lo *status* di incapace, i legami familiari dei soggetti dichiarati incapaci nonché relative informazioni sul patrimonio e sul reddito del beneficiario;

ad oggi, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, tali dati possono essere trattati solo da un avvocato, avente specifico mandato, che risponde deontologicamente all'obbligo di segretezza nonché dal Ministero della giustizia, in caso di deposito del ricorso direttamente dall'interessato in tribunale;

le procedure di volontaria giurisdizione, come le altre che incidono sui diritti sostanziali e processuali per come previsto dalle superiori magistrature, dovrebbero essere affidate a soggetti qualificati, con competenze *ad hoc* in grado di fornire un'adeguata ed effettiva informativa agli utenti del servizio;

varie associazioni forensi, come Movimento Forense, e l'Organismo Congressuale Forense, che ha parlato anche di « giustizia postale », hanno manifestato preoccupazione per l'intesa raggiunta tra il Ministero e Poste Italiane spa, in quanto adottata senza alcun confronto preventivo con l'avvocatura e senza una dettagliata analisi dei rischi annessi tra i quali, non da ultimo, il pericolo di abusi in capo a soggetti più fragili già bisognosi di protezione;

secondo una dichiarazione rilasciata dal Ministro Nordio, inoltre, ci sarebbero in progetto molteplici attività per realizzare la cosiddetta « giustizia di prossimità »: non risulta però chiaro se anche tali attività verrebbero delegate a Poste Italiane spa —

se i Ministri interrogati intendano rendere noto il testo della convenzione stipulata con Poste Italiane spa e l'eventuale relativo parere positivo reso dal Garante per la protezione dei dati personali.

(4-00837)

\* \* \*

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

TRAVERSI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Piano regolatore portuale (Prp) di Genova si inserisce nel contesto della riforma della legislazione del settore portuale, disciplinata dal decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 169, a cui sono seguite il « Correttivo » di cui al decreto legislativo 232 del 2017;

una cordata guidata dalla compagnia Progetti Europa & Global spa sarebbe stata incaricata di redigere il Prp di Genova. Questa cordata avrebbe, infatti, prevalso sia per l'offerta tecnica che per la componente economica (il valore dell'appalto è di 1,6 milioni di euro) in una gara avviata dall'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale;

tuttavia, da fonti stampa, si apprende la notizia che il primo progetto di Prp sia stata elaborato e presentato all'Autorità portuale dalla struttura commissariale per la ricostruzione del Ponte Morandi, dal sindaco Marco Bucci e dal consulente Carlo Puri Negri, presidente del fondo d'investimento immobiliare Blue Sgr e titolare dell'incarico di «*project director* per l'elaborazione e realizzazione di progetti speciali nel campo delle infrastrutture ed urbanistico »;

tale progetto prevederebbe, a ponente dell'attuale *terminal* Psa destinato ai *container*, la realizzazione di quello che potrebbe diventare uno dei maggiori *terminal container* del Mediterraneo occidentale, con una nuova banchina ulteriore superiore ai 900 metri (quella esistente è già lunga circa 1,6 chilometri). A sud del bacino di Pra', su una nuova diga, troverebbero invece collocazione gli approdi del porto petroli, una volta che il porto petroli di Multedo sarà smantellato per fare posto a una parte dei cantieri delle riparazioni navali a loro volta sfrattati dal Levante cittadino dove sta sorgendo il nuovo quartiere del *Waterfront*, concepito dall'architetto Renzo Piano. A Sampierdarena sarebbe inoltre previsto il riempimento delle Calate Concenter e Giaccone, che però sono vincolate dalla Soprintendenza perché di fronte alla Lanterna. Il gruppo Psa concentrerebbe quindi tutta la sua attività a Pra', lasciando Calata Sanità, a Sampierdarena, a traghetti e crociere;

contro l'ipotesi progettuale del Prp redatto dalla squadra commissariale del sindaco sono scesi in piazza oltre 5 mila cittadini insieme a diversi consiglieri comunali, municipali e regionali dell'opposizione. Il corteo si è svolto il 25 marzo 2023 ed è stato aperto da uno striscione con la

scritta « Il ponente dice no ». Il prossimo corteo si dovrebbe svolgere nei pressi del comune e dovrebbe raggiungere l'Autorità portuale. Lo stesso Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti Edoardo Rixi sembra nutrire perplessità in merito a tale proposta progettuale in quanto ha pubblicamente dichiarato: « Le grandi opere sono necessarie, ma nel rispetto dei bisogni della cittadinanza »;

l'ampliamento del porto di Pra' con i grossi nuovi tombamenti sul mare avrebbe delle ricadute ambientali e sociali pesantissime, oltre a sottrarre spazi preziosi di mare e di spiaggia alla collettività e influenzerebbe negativamente la qualità della vita dei residenti che vedrebbero ulteriormente svalutato il loro patrimonio immobiliare. Pianificare e programmare le attività di un porto significa prevederne il futuro, con delle ricadute significative sull'intero tessuto economico e sociale di un territorio —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti sopra citati e quali iniziative intenda intraprendere in quanto titolare della vigilanza sulle autorità di sistema portuale;

quali possano essere le basi giuridiche che abbiano consentito alla struttura commissariale (o al comune) di convocare e condurre le prime riunioni relative al Prp;

su quali basi giuridiche vi abbiano preso parte soggetti apparentemente sprovvisti di ruoli e incarichi specifici.

(5-00700)

TRIVERSI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la direttiva 2014/94/UE, recepita con il decreto legislativo n. 257 « stabilisce un quadro comune di misure per la realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi nell'Unione per ridurre al minimo la dipendenza dal petrolio e attenuare l'impatto ambientale nel settore dei trasporti »;

il decreto ministeriale 4 agosto 2017 — Decreto Delrio — affida alle Città Metropo-



litane la definizione dei PUMS (Piani urbani per la mobilità sostenibile) al fine di accedere ai finanziamenti statali per nuovi interventi di infrastrutture per il trasporto rapido di massa, quali sistemi ferroviari metropolitani, metro e tram, tali finanziamenti possono essere assegnati in seguito ad « Avvisi » di invito alle Amministrazioni interessate a presentare istanze;

il 16 maggio 2019, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, pubblica « AVVISO n. 2 per la presentazione di istanze per accesso alle risorse destinate al Trasporto Rapido di Massa ad Impianti Fissi ». Il comune di Genova presenta cinque, tra cui un'opera definita « Sky tram Val Bisagno » che non supera il livello « zero » e un'altra inerente alla « Linea Metropolitana » (prolungamento a Rivarolo e completamento Stazione Martinez/Terralba) che viene classificata « ammissibile al finanziamento » ma per carenze di risorse non risulta inserita nel Piano di riparto del decreto ministeriale n. 464 del 2021. Con la nota RU 5129 del 14 febbraio 2022, vengono destinate a tale infrastruttura metropolitana 74,5 milioni di euro. Inoltre, nel medesimo documento si indicano idonei al finanziamento altri due interventi per la mobilità di Genova. Il primo è pari a circa 20 milioni di euro per il « Prolungamento metropolitana da Brin a Canepari ». Il secondo pari a circa 400 milioni di euro per il « prolungamento metropolitana in Val Bisagno », successivamente indicato nel decreto di finanziamento – decreto ministeriale n. 97 del 20 aprile 2022 – come « Skymetro Val Bisagno Genova »;

in merito al progetto Skymetro Val Bisagno nelle premesse del decreto vengono citate le « Schede Intervento » trasmesse attraverso « tre note » dalle amministrazioni interessate. Le note del comune di Genova sono versioni più volte riviste della medesima scheda e contengono piccoli aggiustamenti sul cronoprogramma e sulle stazioni. Tale scheda composta da due pagine appare essere l'unico documento tecnico che ha determinato l'esito positivo dell'ingente finanziamento. Nella scheda si legge che lo Skymetro è previsto dal PUMS ma, in effetti, nel PUMS si cita solo lo Sky

tram, infrastruttura che presenta caratteristiche impiantistiche (la guida automatica) e trasportistiche (doppio binario) diverse dallo Skymetro. Nella scheda si riporta che « L'intervento non prevede l'esproprio di edifici e gli interventi previsti per la realizzazione delle stazioni », aspetto che considerata la tipologia di intervento potrebbe non essere stata analizzata in maniera specifica, e potrebbe avere delle ricadute economiche rilevanti. Inoltre si prevede il posizionamento « anche se in misura limitata » delle pile del viadotto dentro il greto del Torrente Bisagno. Nella tabella « obiettivi » della scheda le cifre indicate come diminuzione uso mezzi, inquinamento, tempi di percorrenza riportano risultati esigui e sembrerebbero non giustificare un impegno di risorse così imponente. A titolo di esempio si segnala che per le auto si prevede una diminuzione dei chilometri dell'1,25 per cento, una diminuzione dei tempi di percorrenza dell'1,49 per cento. Per le moto si prevede una diminuzione dei chilometri del 6,99 per cento, una diminuzione dei tempi del 9,20 per cento. Complessivamente, la riduzione della CO<sub>2</sub> derivante da auto e moto sarebbe dell'1,69 per cento –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza del fatto che nel PUMS di Genova non è prevista la realizzazione dello Skymetro;

se il Ministro interrogato possa dare maggiori chiarimenti in merito all'iter amministrativo che ha determinato il finanziamento dello Skymetro;

se esista ulteriore documentazione tecnica inerente al progetto dello Skymetro in possesso degli uffici ministeriali che hanno determinato il finanziamento dell'opera anche in considerazione degli evidenti modesti risultati previsti. (5-00704)

*Interrogazione a risposta scritta:*

FEDE, MORFINO e PAVANELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto ministeriale n. 474 del 27 ottobre 2020 e successive modifiche e

integrazioni è stata istituita, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'alta commissione, di cui all'articolo 1, comma 439, della legge n. 160 del 2019, per la valutazione dei progetti « PINQuA » (programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare);

i progetti PINQuA sono iniziative di sviluppo infrastrutturale e di trasformazione urbana, rivolte alle piccole e medie città italiane. Finanziati attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), questi progetti mirano a migliorare la qualità della vita, l'efficienza dei servizi e la sostenibilità ambientale nei territori coinvolti;

essi rivestono un ruolo fondamentale per le piccole e medie città italiane. La scadenza per la realizzazione dei lavori, fissata dall'Unione europea, è il 31 marzo 2026;

va considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

alcuni componenti dell'alta commissione sarebbero stati collocati in quiescenza e, di conseguenza, essa avrebbe cessato l'attività;

ad oggi la nuova commissione non è ancora stata costituita;

alcuni progetti pilota precedentemente approvati hanno subito modifiche e sono attualmente bloccati proprio perché manca l'approvazione da parte dell'alta commissione;

è evidente che questo ritardo potrebbe causare la perdita dei fondi ottenuti col Governo Conte dall'Unione europea e, in modo ancora più grave, potrebbe determinare gravi problemi finanziari per i comuni coinvolti, qualora questi abbiano già speso l'anticipo del 10 per cento previsto dal programma PINQuA con tutte le inevitabili ed immaginabili ripercussioni sui territori;

per gli stessi urgenti motivi analoga interrogazione è stata presentata presso il Senato della Repubblica mercoledì 5 aprile

2023, seduta n. 54 (atto 4-00356, prima firma Cataldi Roberto) —:

se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere al fine di pervenire in tempi brevi alla nomina dell'alta commissione per la valutazione dei progetti « PINQuA » (4-00834)

\* \* \*

### INTERNO

*Interrogazioni a risposta scritta:*

VIETRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ha suscitato particolare allarme sociale per la gravità, non solo simbolica, l'esplosione nella notte tra giovedì 6 e venerdì 7 aprile 2023 una bomba carta davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione del Sindaco di Roccapiemonte (Salerno), seguita, a distanza di meno di ventiquattro ore, da un'identica deflagrazione davanti al portone del sindaco di Castel San Giorgio (Salerno) limitrofo a Roccapiemonte;

le modalità dei due attentati, sulle quali proseguono le indagini coordinate dalla procura di Nocera Inferiore, fanno presupporre un comune autore o mandante;

la presunta matrice criminale ha fatto salire l'allerta ai massimi livelli, tanto da portare il prefetto di Salerno a convocare il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, svoltosi già nel pomeriggio di martedì 11 aprile 2023;

nelle comunità cittadine di Roccapiemonte e Castel San Giorgio albergano stupore, rammarico, indignazione e preoccupazione per le minacce ai loro sindaci, Carmine Pagano e Paola Lanzara;

i due comuni interessati dagli eventi criminosi sono realtà relativamente tranquille ma inserite in un comprensorio, quello a nord della provincia di Salerno, che ha avuto una triste storia di protagonismo

criminale negli anni ruggenti della camorra in Campania —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei gravi fatti esposti in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di far sentire la massima vicinanza dello Stato ai cittadini onesti, ai due sindaci, alle loro compagini amministrative e alle relative famiglie, anche attraverso il potenziamento di personale e mezzi delle forze dell'ordine impegnate nel controllo del territorio. (4-00836)

FRATOIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dai dati diffusi da *ActionAid* si apprende che al 31 dicembre del 2021 i posti liberi in Italia nei centri di accoglienza per migranti erano 20.235;

dall'osservazione della serie storica emerge che i posti liberi nei centri rappresentano il 20 per cento del totale tra il 2018 e il 2021 e nel 2019 raggiungono addirittura il 27 per cento del totale;

tali dati dimostrano come le strutture dell'accoglienza in Italia non siano al collasso, come viene spesso raccontato, ma in realtà è la gestione irrazionale, la completa assenza di programmazione e l'utilizzo di criteri discriminatori di accesso alle strutture e ai diritti che determinano situazioni di emergenza;

prendendo il caso della Sicilia, definita dall'attuale Governo come « campo profughi d'Europa » si evince che al 31 dicembre 2021 era libero il 30,5 per cento dei posti (Cas, *Hotspot*, Sai), al 30 settembre 2021, risultavano liberi oltre 2000 posti, il 21,5 per cento della capienza regionale;

la mancanza di trasparenza favorisce una lettura distorta della realtà dell'accoglienza e quell'approccio emergenziale che si è dimostrato essere fallimentare, nonché totalmente immotivato;

dal 2018 al 2021 sono stati chiusi più di 3500 centri (-29,1 per cento): nel 2021, i posti messi a disposizione, in 8.699 strut-

ture attive, erano poco più di 97 mila, di cui però il 60,9 per cento nei Cas;

i posti nei Cas e nei centri di prima accoglienza sono quasi 63 mila, a fronte di 34 mila posti nel Sai e ciò evidenzia la volontà di puntare sulla continua emergenza e mai sui percorsi di vera integrazione, nonostante la legge n. 142 del 2015 individui il Sai come sistema ordinario e principale;

su un totale di 65.700 posti persi in centri straordinari, le strutture con meno di 20 posti sono quelle che hanno perso più posti, quasi 24.000 in meno tra 2018 e 2021;

i suddetti numeri rappresentano il segno di un mancato investimento nell'accoglienza diffusa e della deliberata scelta di continuare a mantenere grandi concentrazioni di persone in grandi centri, con servizi scarsi, senza *standard* o addirittura assenti;

il sistema dell'accoglienza oggi appare in una situazione allarmante viste scelte politiche che con l'assenza di pianificazione, provocano le emergenze cui vorrebbero ovviare, addossandone la responsabilità sulle spalle delle persone migranti;

l'impianto normativo dei cosiddetti decreti sicurezza, che anche i dati mostrano essere stato fallimentare, ha finito per aggravare la condizione del sistema di accoglienza;

secondo *ActionAid* e *Openpolis* inoltre, a rendere ancora più preoccupante lo stato dell'accoglienza e il rispetto dei diritti delle persone migranti sono le pratiche messe in atto da molte questure e denunciate da organizzazioni che operano sui territori;

tali pratiche spesso complicano, facendo da filtro e arrivando persino a negarlo, il diritto all'accoglienza e alle misure minime di assistenza, un percorso a ostacoli burocratici, a cui si unisce l'assenza totale di trasparenza che non consente di conoscere quali siano i criteri utilizzati per la distribuzione delle persone sul territorio (il primo e unico piano nazionale acco-

glienza risale al 2016), o quelli per l'ingresso nel Sai o nei Cas —:

quali siano i criteri utilizzati per la distribuzione delle persone sul territorio, e quelli per l'ingresso nel Sai o nei Cas;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché si proceda ad una più razionale programmazione del sistema di accoglienza dei migranti, vista anche la considerevole quota di posti ordinariamente liberi nei centri di accoglienza, evitando la concentrazione di persone in grandi centri e investendo maggiormente nell'accoglienza diffusa che permette una migliore erogazione dei servizi destinati alle persone migranti, dimensione ritenuta più idonea ad evitare il rischio di fenomeni corruttivi o speculativi e tendenzialmente riservata a gestori territoriali con vocazione sociale prevalente. (4-00840)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE E MERITO

*Interrogazione a risposta scritta:*

MURA. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

è ormai nota su tutti gli organi di stampa la vicenda consumatasi nella scuola primaria di San Vero Milis in provincia di Oristano e che vede tristemente protagonista la maestra Marisa Francescangeli;

nel corso delle festività natalizie l'insegnante ha chiesto ai suoi alunni, tutti cattolici, di recitare delle preghiere. Un'iniziativa alquanto lodevole per chi crede e professa il culto religioso cattolico, fondato sul principio di solidarietà intesa come pieno riconoscimento della dignità e del valore inestimabile dell'altro;

ad avviso dell'interrogante, per via di proteste sollevate da certuni genitori, evidentemente non credenti, nei confronti del dirigente scolastico, la maestra ha subito ingiustamente la sospensione di venti giorni dall'esercizio delle sue mansioni con una decurtazione dello stipendio da parte del-

l'Ufficio scolastico regionale della Sardegna;

quella che, secondo l'interrogante, è un'assurda ed aberrante scelta che, senza alcuna pietà, ha privato gli alunni della loro insegnante, marchiata di chissà quale imperdonabile disvalore, rappresenta una concreta ed insensata azione di censura e non ha tenuto conto delle gravi conseguenze che ne potrebbero derivare non soltanto a livello psicologico;

se il timore è infatti quello che la parola di Dio possa condizionare negativamente la crescita e lo sviluppo dei nostri bambini, ciò potrebbe valere anche per lo studio del pensiero di altri personaggi noti alla storia o di chiunque altro abbia contribuito alla crescita intellettuale della civiltà occidentale e quindi della nostra Nazione;

fermo restando che scegliere se frequentare o meno l'insegnamento della religione cattolica è un diritto fondato sulla libertà di pensiero, ognuno è tenuto a dare e a pretendere il rispetto dovuto alle questioni di coscienza che peraltro, nel caso di specie, non sono state lese;

l'Italia è un Paese laico la cui storia democratica non può prescindere dalle sue radici cattoliche —:

se, per quanto di competenza, il Ministro interrogato ritenga di fare chiarezza su tale vicenda anche attraverso l'assunzione di apposite iniziative di carattere ispettivo. (4-00835)

\* \* \*

#### SALUTE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

VIETRI. — *Al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 dell'ultimo contratto collettivo nazionale del lavoro (CCNL) comparto sanità stabilisce che, attraverso il

sistema delle relazioni sindacali, si attua il contemperamento della missione di servizio pubblico delle aziende ed enti a vantaggio degli utenti e dei cittadini con gli interessi dei lavoratori; si migliora la qualità delle decisioni assunte; si sostengono la crescita professionale e l'aggiornamento del personale, nonché i processi di innovazione organizzativa e di riforma della pubblica amministrazione; si attua la garanzia di sicure condizioni di lavoro;

nonostante quanto disposto dal citato contratto collettivo, per quanto consta all'interrogante e come denunciato in una recente nota stampa dei sindacati di categoria, nelle aziende sanitarie di Salerno non vi sarebbe un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali in decisioni che incidono profondamente, non solo sui lavoratori del comparto, ma anche sulla qualità del servizio offerto ai cittadini e « nel mentre le liste di attesa per le prestazioni sanitarie [...] aumentano sempre di più, nel mentre si accorpano Reparti Ospedalieri per evitare lavoro straordinario, diversi dipendenti amministrativi della ASL percepiscono emolumenti faraonici "per progetti regionali", "per compensi corrisposti da terzi", "per compensi a commissioni di concorso" e — ironia della sorte — "per la riduzione delle liste di attesa" »;

tale *modus operandi* non solo configura, a parere dell'interrogante, una evidente violazione del contratto collettivo nazionale, ma comporta un significativo allungamento delle liste di attesa con conseguente pregiudizievole ritardo nell'erogazione delle prestazioni sanitarie a danno del cittadino;

il diritto alla salute è un principio costituzionalmente garantito a tutti e, con decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, sono stati individuati i livelli essenziali di assistenza, aggiornati con l'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017 —:

accertata la veridicità e gravità dei fatti esposti in premessa, se e quali iniziative, anche di carattere ispettivo, il Governo intenda assumere, per quanto di compe-

tenza, per verificare la corretta applicazione da parte delle aziende sanitarie di Salerno del Contratto collettivo nazionale, a tutela del preminente diritto alla salute del cittadino. (5-00705)

*Interrogazione a risposta scritta:*

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

tra le attività necessarie per garantire una corretta presa in carico del paziente oncologico, rientra lo *screening* dello stato nutrizionale dei pazienti, fondamentale per la riuscita delle terapie oncologiche e per aumentare il tasso di sopravvivenza dei pazienti, in quanto finalizzate alla prescrizione dei supporti alimentari adeguati per chi non riesce, a causa della malattia, ad alimentarsi con i comuni alimenti;

gli alimenti a fini medici speciali (AFMS), tra i quali i Supplementi nutrizionali orali (ONS), attualmente disciplinati dal Regolamento (UE) 2016/128, sono volti al trattamento nutrizionale di soggetti affetti da patologie che determinano difficoltà ad alimentarsi utilizzando i comuni alimenti;

i tumori maggiormente correlati alla malnutrizione sono quelli del distretto testa-collo, del tratto gastroenterico superiore e dei polmoni;

come riportato dal documento scientifico redatto da Alleanza contro il cancro (ACC) lo scorso luglio 2022, circa il 50 per cento dei pazienti oncologici è a rischio malnutrizione e questa viene riscontrata nel 30 per cento dei pazienti già a partire dalla prima diagnosi;

la malnutrizione per difetto (vera e propria « malattia nella malattia ») può infatti condurre, nei soggetti più fragili, a un aumento di 2,6 volte del tasso di mortalità dei pazienti, di tre volte il tasso di complicanze e del 30 per cento la durata della degenza rispetto ai pazienti con uno stato nutrizionale nella norma, con un conseguente aumento dei costi a carico del SSN. Tuttavia, la malnutrizione stessa spesso non viene riconosciuta per tempo e, dunque,

non viene nemmeno affrontata con le dovute attenzioni, né tantomeno prevenuta;

a fronte di questi dati, emerge chiaramente come per migliorare i tassi di guarigione dal cancro è fondamentale garantire a tutti i malati un adeguato supporto nutrizionale, e che questo sia economicamente vantaggioso per i sistemi sanitari, che potrebbero ottimizzare le proprie spese vedendo diminuire il numero degli accessi in pronto soccorso e una quota significativa di ricoveri evitabili;

il Ministero della salute nel 2017 ha pubblicato le « Linee di indirizzo sui percorsi nutrizionali nei pazienti oncologici » approvate dalla Conferenza Stato-regioni nel 2017, che sottolineano l'importanza e la necessità di inserire nei PDTA oncologici un'immediata valutazione dello stato nutrizionale del paziente, che deve essere effettuata in maniera immediatamente successiva alla diagnosi di tumore;

a quanto risulta all'interrogante, i contenuti di tali linee guida non risultano applicati nelle regioni e spesso si assiste a una disparità di trattamento che porta alla mancata o ritardata visita da parte degli specialisti;

solamente alcune regioni erogano a carico dei propri sistemi sanitari regionali queste tipologie di prodotti, creando di fatto una sostanziale disparità di trattamento sul territorio italiano;

numerose associazioni di pazienti e associazioni scientifiche richiedono da tempo l'inserimento per specifiche categorie di pazienti oncologici di tali prodotti nei Livelli essenziali di assistenza, provvedendo anche a presentare apposite richieste alla commissione ministeriale competente —:

quali tempistiche intenda indicare il Ministro interrogato in merito al prossimo, e da lungo atteso, aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza, prevedendo altresì lo sblocco del *dossier* relativo al nomenclatore tariffario;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno adottare urgenti iniziative affinché venga introdotta nei LEA anche per i

pazienti oncologici la rimborsabilità degli ONS, al fine di rendere più efficaci le terapie salvavita, prevenirne la malnutrizione e, quindi, alleggerire il carico di spesa del SSN;

se, considerata l'importanza del ruolo che svolge per i malati, non si ritenga opportuno assicurare una maggiore frequenza e trasparenza delle riunioni della commissione LEA;

se, nel corso della fase di formazione degli oncologi, non si intenda rafforzarne le competenze in ambito nutrizionale.

(4-00839)

---

#### **Apposizione di una firma ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta in Commissione Fossi e Boldrini n. 5-00670, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'11 aprile 2023, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Bakkali.

#### **Pubblicazione di testi riformulati.**

Si pubblica il testo riformulato della mozione Ruffino n. 1-00081, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 61 del 2 marzo 2023.

La Camera,

premesso che:

da diversi anni l'Italia è chiamata ad affrontare situazioni di siccità che condizionano pesantemente le risorse idriche del Paese, come testimoniato in modo emblematico sia dal fiume Po che dal Lago di Garda, entrambi ormai vicini, se non già oltre, al loro livello minimo storico;

l'agricoltura delle grandi regioni del Nord Italia e della Pianura Padana è storicamente legata al fiume Po, ai grandi laghi e ai laghi alpini; la portata del fiume Po si è ridotta in modo talmente drammatico che il suo cuneo salino è ormai risalito

di diversi chilometri, con effetti negativi sulle falde e, dunque, sull'intero comparto; questa situazione ormai non più episodica rischia di mettere in ginocchio un intero sistema economico. Il bollettino dell'Autorità distrettuale del fiume Po aggiornato al 13 aprile 2023 ha peraltro certificato che i dati risultano peggiorati rispetto allo stesso periodo di appena un anno fa;

nel 2022 si è registrato un calo di circa il 45 per cento della pioggia e di circa il 70 per cento della neve rispetto alle medie degli anni precedenti, e alla luce del fatto che la carenza di piogge è stata particolarmente rilevante anche in questi primi due mesi del 2023, è purtroppo ragionevole aspettarsi che ci sarà una progressiva riduzione delle precipitazioni anche nei prossimi anni, o quantomeno una loro concentrazione temporale, alternata a bombe d'acqua e episodi piovosi di particolare intensità, spesso causa di dissesto idrogeologico;

in base ai dati dell'Ispra, la disponibilità di risorsa idrica media annua in Italia, calcolata nel periodo 1951-2020, ammonta a 469,8 millimetri (corrispondente a un volume di circa 142 miliardi di metri cubi), cioè il 19 per cento in meno rispetto al valore medio annuo del trentennio 1921-1950, con un *trend* negativo che vede stimata una perdita di un ulteriore 40 per cento (con punte del 90 per cento in certe zone del Sud Italia) nei prossimi trent'anni;

la quantità d'acqua utilizzata in Italia ogni anno equivale a circa 26,6 miliardi di metri cubi, distribuiti per il 51 per cento nel settore agricolo, per il 21 per cento nel settore industriale, per quasi il 20 per cento nel civile, e per un restante 8 per cento circa tra settore energetico e zootecnia; l'attuale crisi di siccità ha quindi ripercussioni dirette e gravi per le aziende del settore agricolo; un periodo di siccità prolungata, infatti, crea naturalmente problemi per l'insieme delle tipologie di colture — in particolare quelle a forte consumo idrico come il riso, e per gli allevamenti, ivi incluse le acquaculture, per il buon esito dei prossimi raccolti e per la produttività del mare, perché se non c'è acqua non arrivano nutrienti e il fitoplan-

cton necessari allo sviluppo della molluschicoltura;

secondo le stime di Cia-Agricoltori Italiani, Coldiretti e Confagricoltura dell'estate 2022, i danni sono stimabili in diversi miliardi di euro, con le rese di grano e del latte da mucche che hanno visto un calo di ben oltre il 10 per cento. È chiaro che più la situazione si prolungherà, maggiori saranno le quantificazioni dei danni per il tessuto agroalimentare del Paese;

ad essere intaccata, però, è anche la produzione idroelettrica, che ha registrato nel 2022 un calo di circa il 38 per cento della potenza prodotta, e con l'attuale inverno estremamente mite la situazione è ancor più grave dell'anno scorso, il quale era già stato l'anno peggiore degli ultimi sette decenni;

pur con la crescita di produzione dal fotovoltaico e dall'eolico, infatti, nel 2022 il dato dell'idroelettrico ha fatto registrare un calo dal 40 per cento al 35 per cento della componente rinnovabile sul totale della produzione nazionale;

per quanto riguarda gli usi prettamente civili delle risorse idriche, nelle ultime settimane l'Associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi) ha dichiarato che per almeno per 3,5 milioni di abitanti non si possa più dare per scontata l'acqua dal rubinetto, con il 15 per cento della popolazione che ormai vive in territori esposti ad una siccità severa, quando non estrema;

non sorprende, quindi, come anche l'Organizzazione mondiale della sanità già nel 2018 abbia classificato l'Italia come Paese con stress idrico medio-alto, in quanto utilizza fino al 35 per cento delle proprie risorse idriche rinnovabili, dato peraltro in aumento costante rispetto al periodo di riferimento 1971-2001;

in aggiunta, l'attuale grave situazione di siccità sta contribuendo ad acuire la già problematica presenza di fauna selvatica nelle aree urbane, essendo gli animali costretti a spostarsi in ricerca di maggiori fonti di acqua;

la perdurante scarsità di precipitazioni pluviometriche e nevose degli ultimi anni ha infatti cagionato una riduzione dei deflussi superficiali e delle conseguenti riserve idriche, condizionando la capacità di ricarica delle falde superficiali, i cui effetti risultano amplificati anche a causa delle diffuse criticità strutturali che caratterizzano gli impianti e la rete di distribuzione idrica nazionale, con perdite che superano addirittura il 40 per cento;

quest'ultimo dato è particolarmente allarmante a sé stante e, a maggior ragione, se paragonato ad altri Paesi europei: in Francia la dispersione nella rete idrica ammonta a circa il 20 per cento, mentre in Germania all'8 per cento;

la rete idrica italiana necessita di importanti interventi di modernizzazione e manutenzione: dei 550 mila chilometri di rete idrica, oltre il 60 per cento risale a più di 30 anni fa, e il 25 per cento ha addirittura superato i 50 anni di attività. Il tasso di rinnovo della rete idrica italiana è tra i più bassi d'Europa: in media solamente 3,8 metri per ogni chilometro di condotte a fine vita viene sostituito ogni anno e quasi tutti gli interventi sono concentrati al Centro-nord. Con questo tasso di rinnovo, Utilitalia stima che non sarà possibile ammodernare l'intera infrastruttura, e raggiungere così l'obiettivo di dispersione inferiore al 10 per cento prima di almeno 250 anni;

in Italia solamente l'11,3 per cento dell'acqua piovana (circa 34,2 miliardi di metri cubi) viene immagazzinata, con un conseguente spreco di un enorme potenziale: secondo l'Anbi, infatti, servirebbero oltre 2.000 nuovi invasi, incentivando peraltro la pulizia di quelli già esistenti. A tal proposito, sarebbe poi auspicabile una semplificazione normativa riguardante la gestione dei detriti che attualmente devono essere trattati come rifiuti speciali;

nel nostro Paese non esiste poi un piano nazionale per il riuso delle acque di depurazione nonostante il grande potenziale di questa risorsa: quasi il 30 per cento dell'acqua restituita dai sistemi di depurazione è di buona qualità, ma invece di

venire riutilizzata in agricoltura ritorna nei fiumi o in mare. È necessario predisporre il prima possibile tale piano, sia in considerazione del Regolamento (UE) 2020/741 in materia di riutilizzo dell'acqua, il quale si applicherà a partire dal 26 giugno 2023, che alla luce delle numerose procedure di infrazione attive nei confronti dell'Italia in tema di collettamento, fognatura e depurazione;

una gestione asistemica e scoordinata delle già esigue risorse idriche – destinate a diventare sempre più carenti – si traduce in un vero e proprio danno per tutti i settori e servizi, da quello agricolo e industriale, a quello elettrico e turistico, senza dimenticare, appunto, l'approvvigionamento di acqua potabile alla popolazione;

la situazione è talmente drammatica che lo stesso Governo il 1° marzo 2023 ha tenuto un tavolo sulla crisi idrica dai cui lavori è scaturita l'istituzione di una cabina di regia e la previsione di nominare un commissario straordinario nazionale con poteri esecutivi;

la cabina di regia dovrà effettuare una ricognizione delle opere e degli interventi di urgente realizzazione – per il tramite dello stesso commissario straordinario nazionale – per fare fronte alla crisi idrica nel breve termine;

ad inizio aprile 2023 il Consiglio dei ministri ha varato un decreto-legge sulla prevenzione e il contrasto della siccità e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche;

appare infatti urgente, adottare misure volte a mitigare i rischi derivanti dalle carenze idriche, destinate ad aggravarsi in considerazione delle elevate temperature e dell'incremento dei prelievi d'acqua a uso idropotabile e irriguo ed è necessario ed urgente provvedere ad una manutenzione costante dei letti dei corsi d'acqua e degli invasi, insieme ad un continuo monitoraggio di corsi d'acqua, fiumi, laghi, ghiacciai e di tutte le acque interne, compito che era affidato all'unità di missione « Italia sicura », che è stata sciolta e che dovrebbe essere ripristinata;



le iniziative di breve periodo, infatti, come lo sono le dichiarazioni di stati di emergenza che si sono succedute di volta in volta negli anni, esauriscono in fretta le loro finalità e necessitano di essere affiancate da obiettivi di medio-lungo periodo a cui si può tendere unicamente attraverso misure portanti in termini di ammodernamento infrastrutturale contro la dispersione, di un piano sugli invasi, degli usi tecnologici nell'irrigazione, del recupero dell'acqua piovana nonché di tutte le azioni previste dalla Missione 2, Componente 4 del Pnrr (Tutela del territorio e della risorsa idrica), per la quale sono contemplati investimenti per un totale di circa 3,9 miliardi di euro, di cui 2,9 miliardi finanziati dal Piano stesso;

va altresì ricordato come il Contratto istituzionale di sviluppo « Acqua bene comune », avviato dal precedente Governo, preveda un piano di investimenti da oltre un miliardo di euro e abbia ricevuto numerose proposte progettuali in materia di captazione e accumulo, potabilizzazione, trasporto e distribuzione, fognature, depurazione, riutilizzo e restituzione all'ambiente della risorsa idrica nonché monitoraggio dei corpi idrici entro il termine del 10 ottobre 2022. L'iniziale tabella di marcia prevedeva l'inizio dei lavori ad aprile 2023, ma ad oggi non si hanno novità e l'ultima comunicazione da parte dell'Agenzia per la coesione territoriale risale al 6 dicembre 2022;

gli investimenti sulla rete idrica vanno, evidentemente, aumentati: secondo la Federazione Utilities, il costo di tutti gli interventi necessari per contrastare i fenomeni di siccità è di circa 5 miliardi l'anno, in parte già finanziabili attraverso il Pnrr. Secondo uno studio di Cassa depositi e prestiti, inoltre, aumentare gli investimenti annui dagli attuali 2 miliardi di euro a 5 miliardi di euro consentirebbe all'Italia di allinearsi alle quote di investimento degli altri Paesi europei di simili dimensioni, i quali, come detto, presentano tassi di dispersione nettamente migliori;

in Italia gli investimenti nel settore idrico, infatti, equivalgono a circa 49 euro

pro capite, meno della metà della media europea di 100 euro pro capite;

al fine di favorire l'aumento degli investimenti sulla rete, sarebbe inoltre necessaria una riduzione del numero degli operatori del servizio idrico in Italia, che attualmente si attesta a circa 2.500, di cui l'83 per cento sono gestori cosiddetti « in economia » — ovvero gestione diretta da parte del comune — e solamente il 17 per cento sono gestori industriali privati. Questi ultimi investono, in media, sei volte più dei loro *competitor* pubblici ma nettamente meno rispetto ai loro omologhi europei. In aggiunta, si riscontrano notevoli differenze territoriali, con investimenti pro capite di circa 62 euro al Centro e di appena 26 euro nelle regioni del Mezzogiorno;

l'insufficiente livello di investimento si verifica anche perché il 53 per cento degli operatori sono di ridotte dimensioni, con conseguenti limitate capacità di spesa, e il 40 per cento non copre tutto il processo di gestione della risorsa idrica ma solamente alcune fasi, portando ad evidenti difficoltà nella pianificazione degli investimenti stessi. È fondamentale, perciò, anche attraverso un maggior coordinamento regionale, arrivare a ridurre il numero degli operatori, sia di natura privata che pubblica, per aumentarne sia l'efficienza, grazie ai vantaggi delle economie di scala, che la capacità di attrarre capitali privati, ormai molto attenti ai temi degli investimenti sostenibili;

gli investimenti sull'infrastruttura idrica vanno, però, abbinati allo sviluppo tecnologico e alla formazione nell'utilizzo quotidiano della risorsa idrica, con particolare riferimento agli usi civili, imprenditoriali e del settore agricolo che possono avvalersi degli strumenti di irrigazione di precisione. Quest'ultima permette non solo di ridurre enormemente gli sprechi, ma anche di avere migliori rendimenti attraverso un monitoraggio delle fasi delle colture che evita alle piante gli stress da carenza, o sovrabbondanza, d'acqua, la diffusione di fitopatie, permette un minore impiego di fitofarmaci, e nell'allevamento garantisce un migliore benessere animale.

Si dovrebbero prevedere misure di incentivazione fiscale e di iper-ammortamento per questo tipo di investimenti, ivi inclusi quelli per i processi di monitoraggio e di controllo digitale, per i sistemi di sensistica e, infine, per ricerca e sviluppo sulla diffusione di varietà di coltivazioni più resistenti agli stress idrici, con l'obiettivo di accompagnare l'intero comparto agroalimentare nell'adattamento ai cambiamenti climatici,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative volte a provvedere, in via assolutamente prioritaria, alla realizzazione degli investimenti necessari per l'ammodernamento dell'infrastruttura idrica, per il monitoraggio dei bacini idrografici e per una maggiore resilienza dell'intera rete alle sfide causate dai cambiamenti climatici e dai sempre più frequenti fenomeni di siccità, anche attraverso i fondi messi a disposizione del Pnrr;
- 2) ad adottare iniziative per ripristinare una unità di missione da porre in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri che si occupi di dissesto idrogeologico e di sviluppo e coordinamento della manutenzione delle strutture idriche, anche nell'ottica di ammodernamento ed efficientamento del sistema acquedottistico nazionale, limitando le attuali cospicue perdite idriche lungo il percorso di distribuzione e della realizzazione e messa in esercizio di un sistema di collettori e depuratori di fanghi reflui, anche al fine di accogliere le raccomandazioni che giungono dall'Unione europea e scongiurare ulteriori procedure di infrazione;
- 3) ad adottare iniziative volte ad accelerare l'approvazione dei progetti riferiti al CIS « Acqua bene comune », presentati nell'ottobre 2022 con l'obiettivo di migliorare la gestione della risorsa idrica e la resilienza dell'intero settore;
- 4) ad incentivare, attraverso iniziative normative di natura fiscale, ovvero agevolazioni quali l'iper-ammortamento, gli investimenti in irrigazione di precisione, agricoltura 2.0, impianti di irrigazione di ultima generazione e interventi agronomici e infrastrutturali volti al miglioramento dell'efficienza nell'uso delle risorse idriche in campo agricolo, che tengano conto delle effettive esigenze colturali e delle caratteristiche del suolo, con particolare riferimento a specifiche misure di sostegno per le imprese agricole, della acquacoltura e della filiera agroalimentare della trasformazione, da impegnare in investimenti tecnologici e digitali, e nella formazione degli operatori;
- 5) a predisporre, quanto prima, anche attraverso la nascente *task-force*, un piano per la realizzazione delle migliaia di nuovi invasi, ivi inclusi piccoli invasi « interaziendali » a servizio delle imprese agricole, necessari a una maggiore e più capillare capacità di immagazzinamento dell'acqua piovana, oltre che una semplificazione normativa per la gestione dei detriti nella pulizia degli invasi già esistenti;
- 6) a promuovere un piano per il riuso delle acque di depurazione, sia in considerazione del Regolamento (UE) 2020/741 in materia di riutilizzo dell'acqua, il quale si applicherà a partire dal 26 giugno 2023, che alla luce delle numerose procedure di infrazione attive nei confronti dell'Italia;
- 7) a promuovere, anche in linea con le indicazioni della Commissione europea e la spinta dei diversi Governi europei, la ricerca riguardo la coltivazione idroponica e le nuove tecniche genomiche (NGT – New Genomic Techniques), finalizzate ad identificare coltivazioni più resistenti e che necessitino di minori quantità di acqua, in modo da accompagnare il nostro intero settore agroalimentare nell'adattamento ai cambiamenti climatici e al conseguente fenomeno della siccità;
- 8) ad adottare iniziative, se necessario anche attraverso norme primarie e d'intesa con le regioni e gli enti locali, al

fine di un riassetto complessivo degli enti gestori del servizio idrico integrato, prevedendo una razionalizzazione e riduzione dei soggetti coinvolti nonché una riduzione degli attuali ostacoli burocratici, al fine di garantire una maggiore efficienza e una migliore capacità di programmare ed attrarre investimenti;

- 9) a promuovere campagne di comunicazione e sensibilizzazione che incentivino, da un lato, i cittadini ad un uso più attento e responsabile della risorsa idrica e, dall'altro, le aziende e le industrie ad introdurre nei loro processi produttivi e nei loro cicli industriali sistemi di riutilizzo, ovvero di irrigazione per il comparto agricolo, più efficienti e tecnologici;
- 10) a promuovere un piano complessivo ed omogeneo a livello nazionale che consenta la costruzione e la messa in esercizio di dissalatori, al fine di ottenere consistenti quantità di acqua dolce dalla dissalazione e depurazione delle acque marine;
- 11) a prevedere l'implementazione di un sistema di coordinamento nazionale che tenga in considerazione le specificità degli utilizzi agricoli, industriali, civili e turistici dell'acqua, con il fine di evitare conflittualità tra questi usi e di ottenere una più oculata gestione delle risorse idriche.

(1-00081) (Nuova formulazione) « Ruffino, Richetti, Gadda, Castiglione, Enrico Costa, Del Barba, Grippo, Marattin, Sottanelli ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione Cattaneo n. 1-00083, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 62 del 3 marzo 2023.

La Camera,

premessi che:

gli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea per uno sviluppo sostenibile fissati dal Fit for 55 e gli impegni di Cop26

prevedono, in tempi brevi, un forte abbattimento delle emissioni di anidride carbonica difficilmente raggiungibile con il solo utilizzo di energie da fonti rinnovabili;

parimenti, l'aumento della domanda di energia ed in particolare di energia elettrica, sia nei consumi registrati negli ultimi decenni che in quelli previsti per i prossimi, difficilmente potrà essere soddisfatto attraverso le sole rinnovabili, senza contare le complesse e irrisolte questioni legate alla stabilità della rete e agli stoccaggi;

la guerra in corso da oltre un anno tra Russia e Ucraina ed il conseguente, precario, contesto geopolitico internazionale, aggravano ulteriormente il quadro ponendo, con urgenza, la necessità di rivedere le scelte di politica energetica nazionale che dovrebbero essere orientate ad una *energy security supply* che consenta il progressivo affrancamento dalle forniture estere di gas e materie prime di cui non si dispone a sufficienza;

in Italia, la transizione si dovrà realizzare attraverso un contributo progressivamente decrescente e alla fine residuale di gas. Dovendo realizzare una produzione di energia elettrica e termica con un *mix* quasi totalmente anidride carbonica *free*, sarà inevitabile, non potendo contare sul solo apporto delle rinnovabili, sfruttare l'energia nucleare quale fonte in grado di garantire al Paese la piena autonomia energetica;

molti Paesi proseguono oggi l'investimento in energia nucleare, tra cui Gran Bretagna, Russia, India, Cina e Francia, che ha annunciato l'inizio della costruzione di sei nuovi reattori nucleari Epr (reattore di terza generazione avanzata) per il 2024 e l'impegno di un miliardo di euro per la realizzazione di reattori di piccole dimensioni e modulari, prodotti in serie e di rapida installazione;

anche il Giappone, a 10 anni dall'incidente di Fukushima, per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nel 2050, prevede di aumentare il contributo nucleare nel suo *mix* energetico entro il 2030;

negli Stati Uniti d'America si sta supportando lo sviluppo del nucleare, conside-

rato energia verde, anche attraverso sussidi a fondo perduto nella misura del 50 per cento, fino a 500 milioni di dollari per progetto;

i Ministri dell'economia e dell'industria di 10 Paesi dell'Unione europea – Bulgaria, Croazia, Finlandia, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria – hanno pubblicato un documento il 10 ottobre 2021 per chiedere che l'energia nucleare sia compresa nelle forme di energia pulita all'interno della « Tassonomia degli investimenti verdi » della Commissione europea, cioè l'insieme di regole di classificazione che si applicano alle attività economiche per poterle definire « sostenibili »;

il 6 luglio 2022 il regolamento delegato (UE) 2022/1214 della Commissione europea del 9 marzo 2022, in materia di attività ammissibili nei settori energetici, ha ottenuto il via libera dal Parlamento europeo. Nel regolamento, applicabile dal 1° gennaio 2023, si prevede la possibilità di investire in nuove centrali nucleari realizzate con le « migliori tecnologie disponibili ». Rientrano fra gli investimenti sostenibili, le attività di ricerca e sviluppo per le nuove tecnologie del nucleare di quarta generazione;

recentemente la Francia ha lanciato un'iniziativa, avviata a margine della riunione informale dei Ministri dell'energia, delle telecomunicazioni e dei trasporti del 27-28 febbraio 2023, per il rilancio del nucleare in Europa, con l'obiettivo di affiancarlo alle rinnovabili nel *mix* di produzione energetica dei prossimi decenni. L'invito è stato accolto da Romania, Bulgaria, Slovenia, Repubblica Ceca, Svezia, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Croazia, Paesi Bassi e Finlandia. Correttamente il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica ha declinato l'invito, demandando a Governo e Parlamento il compito di fornirgli adeguati indirizzi;

il commissario europeo all'energia, Kadri Simson, parlando ai parlamentari della Commissione industria dell'Europarlamento il 9 marzo 2023, ha dichiarato che

bisogna « porre l'accento su due questioni: la sicurezza di approvvigionamento del combustibile nucleare, e la promozione della competitività dei piccoli reattori modulari, con la creazione di un'industria europea per il settore ». « Il nucleare sta tornando in tutto il mondo » ha proseguito nel suo intervento « molti Stati membri ci stanno già lavorando »;

nella proposta di regolamento dell'Unione europea presentata il 16 marzo 2023, con la quale si istituisce un quadro di misure per favorire la produzione di tecnologie a zero emissioni, cosiddetto Net Zero Industry Act, sono state incluse le tecnologie avanzate per produrre energia da processi nucleari con rifiuti minimi dal ciclo del combustibile;

nel programma di Governo del centrodestra predisposto per le elezioni politiche del 25 settembre 2022 si fa riferimento alla creazione di impianti di produzione di energia nucleare « di ultima generazione senza veti e preconcetti, valutando anche il ricorso al nucleare pulito e sicuro »;

lo sviluppo di reattori nucleari di nuova generazione è al centro delle strategie energetiche della maggior parte dei Paesi economicamente più influenti al mondo che prevedono il coinvolgimento di numerosi *partner* industriali europei per la costruzione di impianti già a partire dal 2024;

in particolare, nell'ambito dei reattori di quarta generazione, quelli di piccole dimensioni e modulari, i cosiddetti Small e Micro Modular Reactor (Smr e Mmr), si sono compiuti negli ultimi anni importantissimi progressi sul piano scientifico, tecnologico e della sicurezza, grazie ai quali è oggi possibile considerare imminente la loro operatività;

i Micro reattori modulari (Mmr) sono stati sviluppati specificamente per la produzione di energia elettrica e termica direttamente negli stabilimenti industriali energivori. Si tratta di micro reattori, detti anche batterie nucleari in ragione delle dimensioni molto ridotte, 50 metri quadri circa, intrinsecamente sicuri, semplici nel loro funziona-

mento, che potrebbero iniziare il processo di decarbonizzazione dell'industria italiana già dal 2030, procurando energia conveniente, a prezzo stabile e garantito per decenni;

il processo di *licensing* modulare dei Micro reattori modulari sviluppati dalla Ultra Safe Nuclear di Seattle è già in corso in Canada, negli Usa, in Finlandia ed in Polonia dove sono stati ordinati micro-reattori pilota che entreranno in funzione a partire dal 2026. Sono numerose le industrie in questi ed altri Stati europei che hanno manifestato interesse all'uso dei Micro reattori modulari per la decarbonizzazione dei loro processi produttivi;

nel 2022 Newcleo, società per lo sviluppo di sistemi nucleari innovativi di quarta generazione, ha firmato un'intesa con Enea con l'obiettivo di produrre energia in modo sicuro, affidabile e sostenibile attraverso la realizzazione di Advanced Modular Reactor di piccole dimensioni raffreddati al piombo invece che ad acqua, molto più semplici ed affidabili;

l'Italia è all'avanguardia nel mondo, tramite l'Enea, Ansaldo Nucleare, Newcleo, le università e molte aziende private, nella tecnologia del piombo liquido che, applicata ai reattori di quarta generazione, permette di accedere ad un nucleare capace di utilizzare i rifiuti nucleari di altre centrali eliminando quindi la necessità di depositi geologici nazionali. Si tratta di reattori che potrebbero iniziare il processo di decarbonizzazione della produzione elettrica italiana già dal 2030, procurando energia elettrica conveniente, capace di adattarsi rapidamente alle richieste di picco giornaliero della rete, a prezzo stabile e garantito per decenni;

in Italia esistono le competenze tecniche, tecnologiche e industriali per costruire ed avviare la produzione di Smr e Mmr. Numerose sono le aziende italiane interessate alla fornitura delle componenti e alla prestazione dei servizi finalizzati alla produzione di questi reattori. La filiera che potrebbe generarsi nei prossimi anni avrebbe un potenziale economico enorme e non si può trascurare l'opportunità strategica di un avvio della produzione di Smr e Mmr nel nostro Paese;

numerose sono gli industriali del comparto energivoro italiano che hanno già manifestato interesse riguardo al futuro utilizzo della tecnologia degli Smr e Mmr per la decarbonizzazione dei loro impianti e per ottenere energia costante a prezzo stabile;

tramite l'Enea, l'Infn, il Cnr, Ansaldo Nucleare, Leonardo, le università e aziende private, l'Italia partecipa attivamente alla ricerca in campo nucleare. È opportuno che questo impegno continui affinché l'Italia possa essere tra i primi Paesi a beneficiare di una futura applicazione industriale di tutte le migliori tecnologie in questo campo;

nell'ambito del progetto internazionale Iter, che si propone di realizzare un reattore a fusione nucleare di tipo sperimentale di 500 Megawatt di potenza, Ansaldo Nucleare riveste un ruolo centrale con l'aggiudicazione di commesse da un valore economico superiore ai 600 milioni di euro che vanno dalla fornitura della camera a vuoto a quella di sistemi per la sicurezza, ed è inoltre a capo della catena italiana di fornitori che include, tra le altre, aziende come Mangiarotti e Walter Tosto;

Leonardo, attraverso la sua controllata Vitrociset, si è aggiudicata la gara indetta da Iter in relazione all'organizzazione per lo sviluppo delle infrastrutture diagnostiche del reattore e i relativi servizi di ingegneria. « Enea-Fusione » partecipa alla realizzazione di Iter attraverso l'Agenzia europea Fusion for energy (F4E);

sempre con riferimento al progetto Iter, sono la Asg di Genova e la Simic di Porto Marghera ad aver realizzato le bobine superconduttrici che formano il toro principale di Iter, a testimonianza del prestigioso contributo che il nostro Paese è in grado di offrire in ambito nucleare, anche riguardo alla componente superconduttiva e di criogenia;

la società Commonwealth Fusion Systems (Cfs), partecipata da un importante gruppo italiano e dal Mit di Boston, ha condotto con successo il primo test di un supermagnete che dovrebbe contenere e gestire la fusione nucleare di deuterio e trizio, un passo

importante verso la produzione di energia atomica pulita, impegnandosi a costruire il primo impianto sperimentale entro il 2025;

occorre favorire la realizzazione di tutte le precondizioni necessarie ai fini di un ritorno in sicurezza della produzione di energia nucleare in Italia;

sarebbe opportuno promuovere nuovi investimenti in ambito scientifico e universitario. La tendenza positiva che si è registrata negli ultimi anni al Politecnico di Milano con un aumento del numero di iscritti e laureati in ingegneria nucleare va consolidata, rilanciando, presso gli atenei competenti, i corsi e le prospettive;

parallelamente, poiché occorre individuare gli organismi di supervisione e controllo che dovranno fornire il processo di certificazione, andrebbe promosso un piano di sviluppo della Safety Authority in modo da dotare il sistema di una autorità di controllo e certificazione forte e indipendente;

una strategia credibile per l'Italia dovrebbe puntare, nel breve periodo, in linea con le aperture espresse recentemente dalle istituzioni europee, sui piccoli reattori modulari di quarta generazione e sui micro reattori modulari già in fase di certificazione, puntando nel medio – lungo periodo sulla tecnologia di fusione, continuando ad investire in ricerca e sviluppo, tramite l'implementazione di *partnership* internazionali pubbliche e private,

impegna il Governo:

- 1) nel confermare l'obiettivo di zero emissioni al 2050, a partecipare attivamente, in sede europea e internazionale, a ogni opportuna iniziativa, sia di carattere scientifico che promossa da organismi di natura politica, volta ad incentivare lo sviluppo delle nuove tecnologie nucleari destinate alla produzione di energia per scopi civili;
- 2) ad adottare iniziative volte ad includere la produzione di energia atomica di nuova generazione all'interno della politica energetica europea, riaffer-

mando in sede europea una posizione unitaria volta a mantenere nella tassonomia degli investimenti verdi la messa in esercizio di centrali nucleari realizzate con le migliori tecnologie disponibili;

- 3) al fine di assicurare al Paese la sicurezza energetica e il rapido raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione, a porre in essere ogni utile iniziativa di sperimentazione, anche in sinergia con altri Paesi europei, nel rispetto dei migliori *standard* raggiunti in ambito internazionale;
- 4) a considerare l'opportunità strategica di un avvio della produzione di Smr e Mmr in Italia, favorendo l'incontro delle nostre migliori competenze in campo ingegneristico nucleare, tecnico, tecnologico e industriale, al fine di realizzare il processo di decarbonizzazione dell'industria energivora italiana già a partire dal 2030 e di assicurare al Paese la sicurezza energetica necessaria allo sviluppo civile ed economico;
- 5) a proseguire l'impegno nella ricerca scientifica e, al fine di formare nuovo capitale umano e assicurare la presenza di un numero sufficiente di operatori altamente qualificati, ad adottare ogni iniziativa utile a sostenere le università italiane in questo percorso;
- 6) a preparare il sistema nazionale ad un riavvio della produzione di energia nucleare, rafforzando la Safety Authority, oggi Isin, ex Ispra Nucleare, al fine di dotare il Paese di un'autorità di controllo forte ed indipendente cui demandare i processi di certificazione e rilascio delle licenze dei reattori nucleari.

(1-00083) (*Nuova formulazione*) « Cattaneo, Squeri, Barelli, Casasco, Nevi, Mazzetti, Cortelazzo, Battistoni, Sala, Rubano, De Palma, Polidori, Tassinari, Bagnasco, Paolo Emilio Russo, Nazario Pagano, Tenerini, Battilocchio, Mulè, Calderone, Saccani Jotti, Benigni, Sorte, Pella, Patriarca ».

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S. p. A.*



\*19ALB0032970\*